244 — Lunedì-Martedì 2-3 Settembre — GIORNO — 1889, Torino — Anno XXIII. — GIORNO — Lunedì-Martedì 2-3 Settembre — 244

INSERZIONI
Si ricevono esclusivamente all'Ufficio di Pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, via S. Teresa, 11; GENOVA, via Roma, 10; MILANO, Corso Vitt. Em., 11, e presso tutte le altre succursali di questa Casa all'Estero, ai seguenti prezzi, per ogni linea di colonna o spazio di linea: In 4ª pagina Cent. 25; In 3ª pagina L. 1.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

ASSOCIAZIONI
Anno Semestre Trim.
Italia (franco) 22 — 12 — 6 —
Estero (U. postale) 37 — 20 — 8 50
Dono: Gazzetta Letteraria.
Chiunque desideri assumere la rivendita della Gazzetta Piemontese, ne domandi le condizioni a questa Amministrazione.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Angherie doganali

Aprite il primo dizionario di economia politica, che vi capita fra mano, alla parola *dogana* o vi leggerete questa definizione: « *Dogana* — parola derivata forse dai *diritti di dohana*, esistenti in Italia fino dal tempo dei normanni, o da un dazio imposto primitivamente dai *dogi* di Venezia, colla quale s'indica l'amministrazione incaricata di percepire i tributi che si pagano all'entrata e all'uscita delle merci. » Noi italiani siamo pure stati i grandi maestri! Anche la dogana abbiamo inventato. E ora leggete la seguente lettera e vi convincerete come le buone tradizioni di questo tributo fiscale, originariamente italiano, in Italia si conservino con gran cura:

Egregio signor Direttore,

Già fu detto e scritto le migliaia di volte che noi in Italia, fidenti troppo nelle bellezze naturali ed artistiche del paese, non facciamo nulla per attirarvi il forestiero o per renderne più gradito il soggiorno. A me sembra invece che facciamo di tutto per allontanarnelo. Non parlo del servizio ferroviario, degli alberghi delle città secondarie, che al proposito molto ci sarebbe a ridire; mi limito alla dogana, che da noi è vessatoria come in nessun altro Stato europeo. Così s'inaugura l'animo del forestiere fin dal suo primo passo in Italia. Eppure, in nessun altro Stato europeo, forse, il contrabbando si esercita su più vasta scala!

Senta che cosa è capitato testè ad una dogana che non voglio neppur nominare per allontanare qualunque sospetto che sia ai tratti di tal dispetto o di un puntiglio, ma che non è una dogana di confine verso la Francia dove un certo rigore sarebbe, non dirò scusabile, ma *spiegabile*, in seguito all'applicazione delle tariffe generali e come misura di rappresaglia. — Appoggiandosi ad un articolo di non so quale regolamento che assoggetta a dazio *più oggetti nuovi e non confacienti alla condizione di chi li porta* (le parole non sono queste esattamente, ma esattissimamente il senso è questo), dopo aver tassato in L. 5 50 un pacco di sigarette che poteva valere una lira e mezzo al più, si pretese far pagare ad un signore forestiere i diritti di dogana per poche cravatte di raso, per alcuni *foulards* da tasca portanti ricamata la sua cifra e per una dozzina di cravatte bianche di semplice filo che egli, reduce da un viaggio e da un soggiorno in una città di bagni tedesca, portava seco. E notì che le molte valigie e la biancheria e gli abiti che queste contenevano dimostravano perfettamente che le cravatte ed i *foulards*, che il signore protestava non essere punto nuovi ma lavati e soppressati, erano oggetti di uso personale e quali chiunque frequenti il cosidetto mondo e fa la cosidetta vita elegante non può non portar seco. Il signore non sapeva esprimersi in italiano e la guardia doganale riesciva ancor meno ad esprimersi in francese. Ne sorse una lunga e disgustosa scena e per poco il signore forestiero fu messo al rischio di perdere il treno. Fortunatamente alcuni viaggiatori italiani presenti alla scena intervennero in suo favore, intervennero pure gli ispettori superiori della dogana e la cosa finì col pagamento delle L. 5 50 per il pacco, a metà esausto, di sigarette.

Ora io non pretendo punto che i regolamenti doganali non siano eseguiti. Trovo giusto che dal momento che la legge tassa le sigarette, queste siano fatte pagare; e trovo pure giusto che le guardie doganali abbiano il diritto o la facoltà di esaminare minutamente i bagagli dei forestieri. Ma ritengo che questa visita debba essere fatta con modi garbati così da renderlo meno odioso, ciò che non si fa sempre in Italia (potrei dire, ciò che si fa di rado in Italia), e ritengo sovratutto che si dovrebbero interpretare i regolamenti doganali con quella larghezza e con quella equanimità che le parole stesse e lo spirito dei regolamenti consentono. Ad esempio un *foulard* fino di seta nella valigia di un contadino può essere un oggetto di speculazione e non di uso personale, mentre invece quattro *foulards* nelle valigie di un ricco signore non bastano ad insinuare nemmeno il sospetto di un lucro che se ne voglia fare. È questione di tatto e di colpo d'occhio più che altro; ed è appunto questo tatto e questo colpo d'occhio che mancano in genere ai doganieri italiani, ed è questa mancanza, frutto magari di istruzioni fiscali, che rende tristemente famosa la dogana italiana. O che alla dogana stessa non mi si sollevò qualche obbiezione per un paio di scarpe nuove di ricambio che portavo nella valigia come se in viaggio si portassero scarpe sdruscite? ed a proposito di un paio di pantofole, che pur troppo contraddivano apertamente a qualunque sospetto di novità, mi si dichiarò, con un certo sorriso di dispetto, che se fossero state nuove sarebbero stato soggette a tassa, come se la dogana fosse istituita per sindacare le eventualità ipotetiche e non per accertare le realtà immediate?!!

Nè me la piglio con le guardie doganali individualmente. Se fanno dello zelo, poveretti, è perchè credono di adempiere meglio all'ufficio loro. È l'indirizzo generale che è difettoso, è il preconcetto che ogni viaggiatore sia un contrabbandiere, che dà origine a simili angherie. La dogana è già di per sè una delle noie più gravi a cui possa essere sottoposto il viaggiatore. Ora si deve cercare di rendere questa noia meno gravosa e sovratutto non si deve badare a certe sottigliezze che non recano nessun serio giovamento all'erario e che viceversa seccano ed indispettiscono terribilmente.

Ed al riguardo, dolorosa confessione, dobbiamo molto imparare dalla dogana austriaca o dalla dogana svizzera — vigili entrambe non meno, se non più della dogana italiana, ma assai meno sofistiche e vessatorie.

Continuando di questo passo, converrà consigliare a chi dall'estero si reca in Italia l'uso di biancheria e di abiti sucidi ed a brandelli, e si dovrà riconoscere amaramente la verità dell'osservazione del signore forestiero di cui sopra, che i doganieri italiani, a quanto pare, non hanno idea molto precisa di ciò che sia il bagaglio di una persona mediocremente elegante!

Le garantisco, egregio Direttore, la verità del fatto, e sono in grado di addurle nomi e testimoni. E se le scrivo in proposito, ripeto, non è per altro se non per segnalarle, più che un fatto speciale, un indirizzo generale e per invocare col mezzo della Stampa un servizio doganale più equanime e tale da imprimere nell'animo dei forestieri un concetto migliore del tatto e del *savoir faire* degli italiani. Imperocchè le prime impressioni sono le più forti e sovente non si cancellano più.

Ad ogni modo faccia ella quell'uso che crederà di questa mia lettera, e mi creda, ecc., ecc.

Lo scrittore di questa lettera è persona da noi conosciuta e, per riguardo alla fede, superiore a ogni raccomandazione. Non è uno di quei comodi *lettori*, che certi giornali usano fabbricarsi, potenza di Dio! negli uffici di redazione; nè uno di quelli che nelle cose della politica sogliono mettere quel loro noiosissimo *io*, quel *loro* noiosissimi servi. Anzi è persona di idee temperate, amante della legge e dell'ordine, usa a considerare le cose, anche in politica, con imparzialità e oggettivamente. E tutto questo diciamo perchè, come è per noi documento fededegno, sia anche pei lettori la lettera che più su abbiamo pubblicato. Nella quale si dicono cose vere, che noi pure potremmo suffragare, se fosse il caso, di buone testimonianze oculari.

Il fatto è che la dogana italiana è, fra tutte le dogane delle nazioni civili, la più vessatoria. In questa affermazione sta, secondo noi, tutta la importanza politica della questione, la quale è di primissimo ordine, come quella che ha motivi d'ordine interno e internazionale. La dogana va soggetta a tutti gli inconvenienti delle imposte indirette; ammesso il sistema di questo genere di tributo, le dogane sono legittimate, purchè ottemperino ai precetti generali di scienza finanziaria, massimamente a quello che comanda di rendere più leggero possibile l'aggravio, sotto pena di veder deperire il commercio, e per conseguenza scemare l'introito erariale per soverchio accrescimento di tributo.

Un eccellente scrittore di cose economiche dice a questo proposito: « Il pagar tributo è considerato dai cittadini una dura necessità. Fa mestieri adunque che lo Stato ed i suoi agenti, con tutti i mezzi che stanno loro in mano, procurino di non renderla ancor più dura e più vessatoria con l'aggiungere ai naturali ed inevitabili incomodi che dal prelevamento risultano altri incomodi artificiali, e che con alquanto di cura e di buon volere avrebbero potuto evitarsi. » Il concetto, nella dottrina economica e amministrativa, non è nuovo; anzi ne hanno fatto loro pro i direttori delle nostre finanze quando raccomandarono ai loro agenti di riscuotere le imposte col maggior garbo possibile; ma sono appunto le cose vecchie quelle che, neanche a farlo apposta, ti capitano più spesso fra i piedi.

Ma la dogana di frontiera, oltre ad avere riguardi interni, ne ha, come dicemmo, anche di internazionali. Essa ha per così dire un carattere sintomatico, che, come osserva argutamente il nostro corrispondente, ti qualifica, sino dalla soglia, la casa: racchiude, per così dire, in sè tutta quanta una questione tendenziale di educazione politica. Viene spontaneo, giusto o no, questo ragionamento: — una nazione che ha dogane diffidenti, vessatorie, meschinamente fiscali, non può essere nè ricca, nè prospera, nè ospitale. — E noi, per cavar qualche lira di più, ci faremo gridar dietro che siamo pitocchi e uomini senza fede? O piuttosto non ci converrà far i nostri conti e bilanciare il piccolo vantaggio materiale col grande danno morale, che derivano dal nostro sistema?

Queste cose diciamo non per far rimproveri ad alcuno; ma perchè siamo gelosi del buon nome d'Italia e siamo stufi di sentir dir corna di noi, italiani, e desideriamo che si provveda, che si cambi registro, che si facciano le cose come le fanno gli altri. Il sistema attuale radicherà sempre di più la credenza che noi si sia i trafficanti più diffidenti dell'orbe civile. La questione delle dogane entra, per massima parte, nella politica commerciale di una nazione; questa nostra politica commerciale è già a sì mali passi che proprio non è il caso di aggravarla. Ci siamo già rotti colla Francia. Volete che ci rompiamo, un po' per volta, anche con la Svizzera e con l'Austria? Se lo volete, questa, per certo, è la via.

Ma noi non possiamo volere una simile enormità; noi non possiamo volere l'isolamento, noi che, pur troppo, abbiamo ancora tanto bisogno di aiuto; è anzi nostro interesse lo stare in pace e buon accordo con tutti, il renderci graditi a tutti. A questo scopo è necessario fare anche una buona politica doganale, e però rivolgiamo direttamente preghiera, affinchè provveda, all'onorevole ministro delle finanze, il quale è cittadino liberale ed economista acuto, e vedrà come sia necessario mutar sistema radicalmente per ciò che riguarda le tendenze e le forme, e subito.

Lettera telegrafica da Roma

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 1, ore 10,5 pom. — Si conferma la voce che, in occasione del battesimo del figlio neonato dei Duchi d'Aosta, verrà accordata un'amnistia pei delitti politici e di stampa.

— Si conferma pure che i ministri Miceli e Boselli e il sottosegretario Compans si sono impegnati a recarsi in settembre a Verona onde visitarvi quella Esposizione regionale. Domani il sindaco di Verona si reca a Monza a portare l'invito al Re.

— In ottobre avranno luogo le consuete rassegne di rimando pei militari in congedo di seconda categoria dell'esercito permanente e della milizia mobile e pei militari di prima, seconda e terza categoria e della milizia territoriale i quali ritengono di essere divenuti inabili al servizio.

— Su proposta del ministro delle finanze sono predisposti per la firma reale moltissimi decreti concernenti il personale dell'Amministrazione centrale e provinciale delle finanze.

— Al Vaticano si è molto preoccupati pel partito da prendere circa le elezioni francesi. Qualcuno fra i prelati vorrebbe che si restasse neutrali; altri invece opinano che si debba prendere parte attiva, se non scoperta. Il Governo francese ha iniziato le pratiche per l'intervento del Vaticano a favore della Repubblica. Il Pontefice non sa risolversi, considerata la instabilità dell'attuale Governo di Francia; teme di compromettersi di fronte agli altri partiti, che domani potrebbero avere il sopravvento.

— Telegrafano da Liegi che colà si è costituito un sindacato belga-italiano allo scopo di estendere il commercio dei vini italiani.

— Telegrafano da Palermo alla *Tribuna* che domani parte pel continente l'ufficio di presidenza del Comitato pel ricevimento di Crispi onde partecipare al presidente del Consiglio l'invito e pregarlo di fissare il giorno del discorso.

— Nei primi sette mesi del corrente anno furono importati in Italia 6411 ettolitri di vini in botti; nel periodo corrispondente del 1888 furono importati 25,296 ettolitri; perciò nel corrente anno abbiamo avuto una minore importazione di ettolitri 18,885. L'esportazione dei nostri vini è stata nei primi sette mesi del 1889 a ettolitri 1,085,479; nel precedente anno, durante il periodo corrispondente, vennero esportati invece ettolitri 1,365,260. Quindi nel corrente anno la diminuzione nell'invio dei nostri vini all'estero ascende a ettolitri 279,751.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 2, ore 9,40 *ant.* — Contrariamente alla notizia data da alcuni giornali, il *Capitan Fracassa* assicura che nessuna comunicazione è stata fatta al nostro Governo dal Governo svizzero relativamente al Sempione. Le pratiche quindi restano come si trovavano dopo l'ultima riunione della conferenza ferroviaria.

Il Congresso degli alpinisti.

ASCOLI PICENO (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 1, ore 12 *merid.* — Eccovi un breve cenno della seconda giornata del Congresso del Club Alpino Italiano. Alle ore 2 seduta plenaria con intervento delle autorità cittadine e di molte gentili signore. Parlano applauditissimi Luigi Mazzoni, presidente della Sezione picena; l'on. Brunialti, rappresentante della Sede centrale di Torino; Mari, sindaco di Ascoli; Ritter, rappresentante il Club Alpino tedesco-austriaco; Tamburi, rappresentante gli alpinisti triestini. Si discutono e approvano all'unanimità le proposte del dottor Camerano, Sezione di Biella, relative all'indirizzo scientifico del Club Alpino italiano; di Ettore Mattei, rappresentante della Sezione di Bologna, sulla protezione delle piante alpine; di Gabardini, rappresentante della Sezione di Urbino, relative al miglioramento tipografico delle carte topografiche italiane.

L'assemblea accetta per acclamazione l'invito del duca di Sermoneta, delegato di Roma, fissando Roma a sede del Congresso venturo. Alle ore 7 pranzo al teatro con intervento delle autorità: acclamazioni entusiastiche al Re, alla Regina, agli alpinisti tridentini. La festa si chiude con danze animatissime, a cui prendono parte tutte le più belle signore ascolane.

Il Re in Val d'Aosta.

GRESSONEY (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 1. — Stasera alle ore 9 la Regina col barone De Peccoz e seguito è partita per Pont Saint-Martin onde salutarvi il Re che si reca alle caccie di Valsavaranche ed incontrarsi col Principe di Napoli, col quale ritornerà qui domani. La Regina fu entusiasticamente applaudita dalla popolazione. Lo sfilare della reale cavalcata alla viva luce delle lanterne assumeva un aspetto fantastico.

AOSTA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 2, ore 9,25 *ant.* — S. M. il Re è giunto qui in forma privatissima questa mattina alle ore 5,45. Egli ha proseguito subito per Sarre e Valsavaranche, dove si reca per le caccie. A Pont Saint-Martin egli aveva incontrato la Regina, la quale era discesa questa notte da Gressoney. Il Principe reale risalì con la Regina lassù a Gressoney.

All'Asmara.

MASSAUA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 31. — Ad Asmara, oltre il forte Betuahù si è occupata e fortificata una vicina collina. I soldati lavorano energicamente a compiere le fortificazioni, i magazzini e gli alloggiamenti onde sempreppiù affermare il nostro possesso nell'Hamasen.

La Porta protegge la Bulgaria.

SOFIA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 1. — La Porta, rispondendo alla comunicazione della Bulgaria circa i preparativi militari della Serbia, telegrafò al Governo bulgaro che la Bulgaria forma parte integrante della Turchia, e per conseguenza qualunque aggressione si facesse contro la Bulgaria sarebbe pure fatta contro la Turchia. Sicchè la Bulgaria nulla ha da temere d'altronde dalla Serbia.

Gli operai italiani a Parigi.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 1. — Gli operai italiani, giunti alle 12,30, furono ricevuti alla stazione dai deputati Basly e Camelinat, dai consiglieri municipali Saint-Martin e Bassinet. Si gridò: *Viva la Francia! Viva l'Italia!* Camelinat diede loro il benvenuto. Poscia gli operai recaronsi in corteo, con numerose bandiere italiane, agli alloggi che erano stati preparati. Nessun incidente.

UN RECLAMO DI CRISPI ALLA FRANCIA

Gli addetti militari alle manovre austriache. Varie.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 2, ore 8,15 *ant.* — Alcuni giornali parigini affermano che Crispi intende presentare un reclamo al Governo francese per il modo con cui alcuni pubblici funzionari della Repubblica ricevettero i radicali italiani a Nizza, Tolone, Marsiglia. Questa voce merita conferma.

— Si ha da Vienna che il Governo austriaco decise che solo gli addetti militari alle Ambasciate di Germania e d'Italia assisteranno alle grandi manovre di Gallizia e d'Ungheria. Gli addetti militari delle altre Potenze non potranno assistere che a quelle di Boemia, che rivestono un'importanza secondaria.

— La *Nation* pubblica il seguente dispaccio da Londra: « Boulanger ha definitivamente dichiarato a Laguerre che ricusava di purgare la propria contumacia, limitandosi a presentarsi dinanzi al Consiglio di guerra ove questo venga convocato. »

Secondo il *XIX Siècle*, Boulanger è risoluto a rientrare in Francia nella settimana precedente alle elezioni. La notizia merita conferma.

— Per oggi è atteso Gladstone. Sabato prossimo la Società d'economia politica, per iniziativa di Léon Say, Jules Simon e Teisserenc de Bort, offrirà un grande banchetto allo statista liberale inglese. Il prezzo del banchetto fu fissato a L. 25; le signore vi saranno ammesse.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 1, ore 11,5 *ant.* — Si attende a Parigi il principe del Montenegro. Dicesi pure che vi farà viaggio di nozze la figliuola che il 26 si maritò al granduca Giorgio di Leuchtenberg.

— S'annuncia prossima una nuova riunione boulangista nella sala Wagram, assai più numerosa ed importante di quella tenuta al Circo Fernando. Laguerre vi prenderà anche stavolta la parola e vi leggerà un documento inedito sottoscritto dal generale Boulanger.

Centocinquantamila scioperanti.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 2. — Al *meeting* degli scioperanti tenuto a Hyde Park erano 150 mila gli assistenti. Gli oratori dichiararono che gli scioperanti erano decisi a resistere finchè i direttori dei docks non cederanno. Una colletta fatta fra la folla produsse una somma considerevole. Nessun disordine.

Telegrammi diversi.

CANEA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 31. — I distretti di Kissamo e Selino furono occupati pacificamente dalle truppe. I musulmani cominciano a rientrare nei villaggi. Si può ritenere la pace ristabilita nell'isola.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 1. — Il Comitato degli scioperanti decise di ritirare il proclama invitante i lavoratori di Londra a proclamare lo sciopero generale. Contemporaneamente fece appello alle *Trades Unions* d'Inghilterra e dell'estero per prestare assistenza pecuniaria agli scioperanti.

CHATEAU-SALINS (Alsazia-Lorena) (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 1. — Il governatore, principe Hohenlohe, interpellato in occasione del suo giro nel circondario di Chateau-Salins sulla soppressione dei passaporti, disse che la relativa domanda era stata sottomessa all'imperatore e che bisognava aspettare la sua decisione.

SAARGEMUND (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 1. — Il principe Hohenlohe, accompagnato dal sottosegretario di Stato Schraut, è giunto stamattina per l'inaugurazione dell'Esposizione agricola del distretto della Lorena. La città è pavesata; il sindaco salutò Hohenlohe con un discorso; i pompieri e le Associazioni con musiche facevano ala.

PORTO SAID (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 1. — Lo *Scrivia*, proveniente da Massaua, ha proseguito per Napoli.

MADRID (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 1. — Vennero decretate alcune nomine nell'alto personale militare. Rodriguez Arias è nominato capitano generale nella Nuova Castiglia, Sabas Marin capitano generale dell'Andalusia e il generale Polavija ispettore generale della fanteria.

Il disastro ferroviario di Pisa.

A complemento dei nostri telegrammi togliamo dal *Fieramosca* di Firenze del 1° corr.:

« Ecco i primi e più esatti particolari sul disastro avvenuto ieri sera alla stazione di Pisa, disastro di cui giunse notizia a Firenze soltanto dopo le 11, all'arrivo dei treni. Il treno merci facoltativo 2561 della Adriatica, partito da Livorno, giunto al disco tra la stazione di Porta Nuova e Pisa Centrale, lo trovò chiuso: segno che la linea era ingombra. Allora il treno si fermò e attese che il disco fosse aperto. Ciò avvenne dopo pochi secondi; ma accadde allora un incidente, che doveva esser causa del successivo disastro. Muovendosi, il treno merci si spezzò, e una parte rimase vicino il disco, l'altra entrò sotto la stazione centrale.

« Mentre gli impiegati e il capo stazione, avvertiti del fatto, disponevano perchè il treno tornasse indietro a riprendere l'altra metà rimasta ferma, nessuno pensò a richiudere il disco per avvertire il treno viaggiatori 181, partito da Livorno alle 7,10 e di cui era imminente l'arrivo, che la linea era ingombra e che si arrestasse. Fu per questo che avvenne il disastro.

« Il treno 181, trovando il disco aperto, passò oltre e andò ad urtare contro i vagoni del treno merci, che erano sempre fermi su quel punto della strada. Lo scontro fu terribile, immensa la confusione, straziati le grida dei viaggiatori.

« I viaggiatori feriti sono 23 più o meno gravemente; gli impiegati ferroviari addetti al treno, cinque, dei quali in modo gravissimo il capo-conduttore Villani, che ha famiglia numerosa e giungerà in Firenze alle 4,15, il frenatore Marcstrelli, l'ufficiale postale e il macchinista del treno passeggieri. Col treno in cui avvenne il disastro viaggiavano, fra gli altri, il conte Giovannangelo Bastogi, il principe Corsini e il marchese Mannelli. Alcuni dei feriti vennero trasportati a Firenze, altri sono rimasti in cura a Pisa. Il treno 181, che parte da Livorno alle 7,10 pom., quello del tristo fatto, e che doveva arrivare a Firenze alle 10,19, giunse invece alle 11 1/2. Il diretto 71, che parte da Livorno alle ore 10,17, invece del tocco giunse a Firenze alle ore 3 ant. »

Ecco completamente i nomi dei feriti: Gonnelli Rachele, Bettini Maria, Cantini Teresa, Maestrelli Egidio, Villani Alessandro, Gonnelli Eugenio, Ferratti Odoardo, Gonnelli Egidio, Vanni Francesco, Luxardo cav. Giovanni, Galli Filomena, Galli Metello, Marrani Edvige, Migliori Cesare, Maffei Elvira, Beffa Francesco, Gherardini Flaminio, Pescatori Eugenio, Carlucci Guido, Carlucci Angiolo, Dorelli, ragioniere Cecconi Raffaello, Sodi Gioacchino, Natucci Sestilia, Turi Leonetto, Smeraldi Martina, Melani Nicola, Rosenthal, dott. Fosi, Moscaccia ed una signora sconosciuta che è partita col treno successivo.

GLI SCIOANI A VICENZA.

Anche a Vicenza — dove arrivarono la sera di sabato, 31 — gli scioani furono ricevuti con le consuete forme da parte delle autorità cittadine e governative. Così descrive l'arrivo e la permanenza della Missione la *Provincia* di ieri, 1:

« I presenti guardano curiosamente i loro manti di seta chiara, i larghi e bianchi calzoni, la taglia elegante, l'occhio vivo e i bei profili, e salutano simpaticamente la comitiva. Gli scioani rispondono inchinandosi leggermente e toccando la fronte colla mano. I carabinieri si raccolsero dietro a loro, impedendo alla folla di stringersi addosso agli ospiti. Uscirono così dalla stazione e montarono sulle carrozze. Nella prima erano Makonnen, grazmac Joseif e il conte Salimbeni; nella seconda il comm. Bacco col prete copto, vestito tutto di nero, e un altro del seguito; nelle altre il conte Porto, il maggiore Grandi, l'ing. Capucci con altri del seguito. Infine i soldati e due ragazzi, che miravano stupiti, sorridendo e mostrando i bianchissimi denti, tutta quella gente che teneva fissi gli occhi su loro.

« Un soldato portava uno scudo rotondo a fondo scuro con ornamenti d'oro; un altro teneva fra le gambe una lancia coll'asta coperta di velluto cremisi e colla punta, in forma di coltellaccio, dorata. Le carrozze mossero prima adagio, tra la folla; poi presero il trotto, rincorse dai curiosi, seguite da numerose vetture pubbliche. Da Porta Castello all'*Albergo Roma* il passaggio fu difficile, tanta gente l'accalcava. Gli scioani entrarono all'albergo e salirono colle autorità nella sala maggiore.

« Dopo il pranzo gli scioani si lasciarono avvicinare da parecchi. Tutti sono con tutti cortesissimi; fu trovato molto espansivo il segretario degli affari esteri, che parla un po' italiano e un po' francese. Discorrendo coll'assessore conte Porto, si mostrò bene impressionato e grato del modo onde la Missione fu accolta a Vicenza. Degiac Makonnen è molto tenero dei fanciulli. Tenne sulle ginocchia per una mezz'ora la figlioletta del signor Meneganto e nel salutarla le baciò le mani. E festeggiò molto il ragazzino del cav. Rodolfo Malvezzi, che, passata la prima impressione, era diventato suo grande amico.

« Al cav. Zanella, parlando dell'impressione avuta visitando l'Italia, Makonnen espresse la sua meraviglia per la grande densità di popolo delle nostre città; non sapeva spiegarsi come al mattino si potessero trovar tante vettovaglie da mantener tutte quelle persone. Josief parlava col sindaco della gita a Schio di domani, e accennava alle cartiere di Arsiero. L'ospite nero stupì grandemente quando seppe che le macchine riducevano carta il legno e mostrò vivo desiderio di assistere a questa trasformazione che il sindaco gli andava descrivendo.

« La prima cosa che gli scioani domandarono appena arrivati all'albergo fu in quale chiesa avrebbero potuto stamattina assistere alla Messa, ed essendo stato loro indicato il Duomo, decisero di recarvisi col primo sole. Stamattina si alzarono per tempissimo e, prima ancora che il conte Salimbeni, il maggiore Grandi potessero essere con loro e le autorità si fossero recate all'albergo, ne uscirono e si recarono alla Cattedrale. Makonnen salì la scalinata della prima cappella a destra del coro, s'appoggiò al muro, si coprì il volto fino agli occhi e restò in piedi, a capo chino, ravvolto nel manto. I generali e i capi dell'Ambasciata in piedi come lui e come lui appoggiati al muro e chiusi nel manto, stavano in fila, sull'ultimo gradino, tra la cappella e la porta della sagrestia. Un ragazzo portava lo scudo e un piccolo fucile.

« Ai piedi dei gradini un vecchio soldato stava ritto fieramente, l'una mano appoggiata sull'elsa d'una lunga spada ricurva e l'altra al fianco. Il prete copto, fissi gli occhi al cielo, pregava. Tre volte si volse, segnò la terra col dito e gli africani caddero prostrati. Bellissimo, pittoresco il gruppo di figure orientali, di manti variopinti, di spade scintillanti sul fondo chiaro del muraglione. E stupendo effetto quando, entrato nel tempio il resto della scorta tutta, l'Ambasciata attraversò la chiesa, assiepata di popolo. Usciti dalla Cattedrale gli scioani montarono nelle carrozze e fecero ritorno all'albergo. Il loro rito impone di restar chiusi tutta la domenica. »

Stamane alle 7 gli scioani sono partiti per Schio, dove sono andati a visitare lo stabilimento Rossi, e il senatore Rossi offre loro poi una colazione. Si recheranno quindi a Piovene e da Piovene a Arsiero per visitarvi la cartiera di Francesco Rossi. Saranno di ritorno a Vicenza questa sera alle 6, in tempo per prendere la coincidenza e partire per Venezia, dove si fermeranno cinque o sei giorni.

Un duello di donne a Vienna.

Telegrafano da Vienna, 1:

« Ieri a Ischl, in un boschetto posto nelle vicinanze della villa imperiale, ebbe luogo un duello alla spada tra la ventenne bellissima contessina Irma Kinsky e la ventenne contessina Ida Schoeborn. Al terzo assalto la Schoeborn rimase ferita leggermente alla mammella destra; e la Kinsky ebbe una puntata all'avambraccio sinistro. Sospeso il duello le due avversarie si riconciliarono. Padrine della Kinsky erano la contessa Hunyay e la marchesa Pallavicini; della Schoeborn la contessa Fuenfkirchen e la contessa Waldestein. Fungeva da medico la baronessa polacca Lubisky, laureatasi a Mosca. Lo scontro fu motivato da offese personali, in seguito a gelosia. »

Dio degli dei! Anche le donne!

Le rondinelle messaggiere guerresche

La loro istruzione — Rondinai militari.

Anco le rondinelle! Prima il cotone, poi i colombi, poi i cani, ora le rondinelle! a quando i pesci? Tutto travia quaggiù dall'uomo; tutto s'adopra a mezzo di guerra e convergesi a scopo di distruzione.

Anco le rondinelle! Non più odi e canzoni a lei che pellegrina posasi sul verone ricantando ogni mattina la sua flebile canzone.

No, non più: essa cinguetta un inno di guerra. — Non più annunziatrice di primavera, non più segno di pace, od idilio d'amanti; la rondinella anch'essa, è truce messaggiera guerresca.

***

Il culto delle rondinelle ha assunto altre forme, altri riti; che forse non dureranno....., soggiungeranno gli inspirati al sentimentalismo rondinellesco.

In Francia, a Roubaix nel Nord, un allevatore — è tutto detto, se anche le rondinelle pellegrine hanno trovato un allevatore — è riuscito non solo ad addomesticarle, ma ancora a farle compiacere di stare nel rondinaio; dico *rondinaio* come dicesi pollaio, colombaio, ecc., ecc. Egli poi le ha abituate a farvi ritorno dopo parecchie ore di aerea libertà e financo a passarvi l'inverno.

L'allevatore delle rondini spiega il loro adattamento a questo nuovo regime di collegio-convitto col seguente ragionamento, che intanto per lui ha la sanzione della pratica: Se la rondine emigra alla fine dell'estate, non è tanto per timore del freddo quanto piuttosto per mancanza di cibo. Essa, difatti, è essenzialmente insettivora; e siccome coi calori della state scompaiono nei nostri climi anche gli insetti, così essa emigra dai nostri paesi per non morirvi di fame durante la fredda stagione, e trasvola invece là ove, coll'abbondanza degli insetti, trova inoltre un più confacente clima. Ma se provvediamo le rondini di un rifugio esposto a pieno meriggio e di un nutrimento che loro si confaccia, se provvediamo, insomma, al benessere delle rondini nei nostri paesi anche durante la stagione di loro consueta emigrazione, esse non ne partiranno e vi faranno ritorno sì nel luglio che nel gennaio.

Il nutrimento che loro fornisce artefattamente l'allevatore è un suo segreto; ma dacchè si è trovata universalmente la polvere senza fumo, si saprà ben anco trovare il cibo da ammannire alle rondini accasermate.

***

Per ammaestrare le sue gentili allieve il sig. Desbouvrie — tale è il nome del maestro allevatore — toglie anzitutto i rondinini ai nidi, senza punto aver bisogno di ricorrere all'incubazione artificiale, e poscia li pone nel suo collegio-convitto, ad uso del quale ha adattata la metà d'un piano di una sua casa nel canale detto de la Vigne.

Eccone la disposizione interna. Una prima stanza — a mo' d'anticamera — mette sul balcone, che non è più il verone della rondinella pellegrina cantata dal popolare nostro poeta, e comunica con altra vastissima stanza trasformata in una grande uccelliera. In questa svolazzano una ventina di rondinelle, delle quali una metà soltanto usufruisce della libera uscita in piena aria, mentre le rimanenti accontentansi del volo interno per l'uccelliera e sono abituate a tale prigionia per essere vendute ai dilettanti.

Le rondinelle viaggiatrici — a scopo di corrispondenza — sono riconoscibili a prima vista; ciascuna d'esse ha legato ad una gamba una piccola fettuccia di seta rossa o gialla o verde o azzurra, ecc. Questa serica fettuccia segna, col diverso colore, il punto di merito della rondinella messaggiera e ne indica il grado nelle sue funzioni. Il color rosso, per esempio, significa che la rondinella di tre settimane è perfettamente abile al volo; l'azzurro invece significa che la rondinella lascia ancora assai a desiderare nella riuscita del suo ammaestramento.

L'età e lo stato d'istruzione di ciascuna rondinella sono annotati su apposito registro.

Lo stato d'istruzione, ossia la praticità nel rapido volo da una ad altra località designate, o nel semplice giro, con più o meno lunga sosta al di fuori, d'andata e ritorno dal rondinaio — come usasi appunto da assai tempo per i colombi viaggiatori — è dato da pratici esperimenti in cui sono assegnate le rondinelle a libero volo in pien'aria.

E di cotali interessantissimi esperimenti il maestro-allevatore ne compie quasi ogni giorno, qualunque sia lo stato meteorologico, il che, aggravando le difficoltà del volo, assicura viemmeglio la prova dello stato d'istruzione.

Al loro ritorno nel rondinaio il signor Desbouvrie — quasi a premio di loro buona condotta — porge l'artefatto cibo alle rondinelle che, cinguettando, vanno a beccarlo nelle sue mani.

Insomma, nulla manca in quel rondinaio a completare l'immagine di un collegio-convitto in cui le allieve rondinelle compiono il loro corso d'istruzione che le abilita all'ufficio di messaggiere guerresche.

***

E già sono incominciate le visite d'ispezione militare per conoscere appunto se le rondinelle, dopo un corso di istruzione, possano davvero essere adoperate, al pari dei colombi viaggiatori, nelle funzioni di messaggiere militari.

Su ciò il maestro-allevatore non ha alcun dubbio, ed anzi egli è convinto che le rondinelle, per rapidità di volo e per il minor volume che offrono al tiro del nemico, riusciranno assai meglio dei colombi stessi.

Della rapidità del volo delle rondinelle il signor Desbouvrie ha fatto concludente prova. Fu presa una rondinella che aveva nidificato in un caminale presso Roubaix, e, senza alcun corso di istruzione, fu portata a Parigi.

Colà fu rimessa in libertà, ed in meno di un'ora e mezzo ritornò al suo nido; essa aveva percorsi circa 250 chilometri in 90 minuti, ossia chilometri 2 e metri 77 al minuto, pari ad oltre 166 chilometri all'ora. La è cosa davvero meravigliosa, trattandosi di locomozione animale e per così lungo tratto.

Non è mestieri aggiungere parole sull'altro, non meno considerevole vantaggio che la rondinella ha sul colombo in ragione del piccolo suo corpo che offre difficile bersaglio alle palle del nemico.

Non v'ha quindi a meravigliarsi se il Ministero della guerra in Francia siasi preoccupato delle piccole e rapidissime messaggiere guerresche. A tale scopo si è recato a Roubaix il capitano Degouy; ma, stante la estrema giovinezza dei rondinini accolti a quell'epoca nel rondinaio del signor Desbouvrie, le esperienze furono rinviate ad altra data.

Il maestro allevatore è certo della felice riuscita della sua trovata, e conta, tosto il Ministero della guerra v'abbia data la sua approvazione, di stabilire due rondinai militari a Parigi, l'uno a Mont-Valérien e l'altro sopra la Butte Montmartre.

Lo stato sanitario del bestiame in Piemonte

dal 5 all'11 agosto 1889.

Cuneo. — Vaiuolo negli ovini: 167, a Danosio.

Alessandria. — Carbonchio nei bovini: 1, letale, ad Alessandria.

BORSA UFFICIALE

2 settembre.

Rendita — Corso medio d'ufficio **94 07 1/2.**

CAMBI	a vista		a tre mesi
Francia — 3	101 05	101 20	— — — —
»	101 10	101 25	— — — —
Svizzera	100 85	101 —	— — — —
Londra +4	— —	— —	25 31 — 25 33 —
Id. lungo	— —	— —	25 31 — 25 33 —
Germania +3	— —	— —	breve 123 1/2 124 —
			lungo 123 1/2 124 —

Sconto alla Banca Nazionale 5 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 0/0.

Rendita contanti 94 — 94 10
Rendita fine mese 94 12 94 15.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	637 — 635 —	C. Torin.	390 —	nom. —
Cr. Mer.	460 — 465 —	B. Indust.	175 —	nom. —
Torino	570 — 575 —	Ferr. Mer.	705 —	706 —
Subalpino	163 — 161 —	F. Medit. v.	593 —	594 —
B. Sconto	78 — 81 —	Esquilino	42 —	nom. —
Tiberino	153 allorato	Fondiario	115 —	121 —
100 165 182				

Cassa sovvenzioni Milano 209 210.

Mercato delle Sete di Lione.

LIONE, 31, ore 10,35 ant.

Mercato sempre con qualche domanda pel solo dettaglio e prezzi regolari.

Si quotarono:

Greggie cevenni	11/13	qual. class.	Fr. 60
» »	11/13	1ª qualità	» 59
» piemontesi	11/13	qual. class.	» 59
» italiane	11/13	2ª qualità	» 57
Trame italiane	24/28	2ª »	» 58
» giapponesi lav. it.	23/32	2ª »	» 58
Organzini francesi	24/26	qual. class.	» 63
» »	26/30	1ª qualità	» 61
» »	26/30	2ª »	» 60
» piemontesi	20/21	2ª »	» 64
» it. lav. italiana	18/20	1ª »	» 63
» cinesi lav. it.	45/55	2ª »	» 51
» giapponesi lav. it.	20/30	2ª »	» 57

Solite condizioni di piazza, e dazio d'entrata a dedursi per la provenienza italiana (L. 1 al chilogr. per la seta greggia e L. 2 per quella lavorata).

Osservatorio di Torino. — 1° settembre.
Temperatura estrema al Nord in grad. centesimali: minima +19,0 massima +27,2.
Acqua caduta mm. 0,0. Min. della notte dal 2 +19,2.

AGOSTO: giorni 31 — P. Q. 2 sett. — L. P. 9
Lunedì 2 — 245° giorno dell'anno — Sole nasce 5 48, tr. 6,55 — Sant'Antonino prete martire.
Martedì 3 — 246° giorno dell'anno — Sole nasce 5,44, tr. 6,51 — San Mansueto vescovo.

ALBO NECROLOGICO.

È morto Bethmont, primo presidente della Corte dei conti in Francia.

— All'Ospedale d'Altona (Prussia) è morto il principe russo Demetrio Iwanowitch di Schiss che brillò un tempo alla Corte dell'imperatrice Eugenia; rovinato da giuoco, era in questi ultimi tempi divenuto un vero cavaliere d'industria.

— Ad Orléans, in tarda età, è morto il conte di Saint-Aignan, antico prefetto del Nord, vice-presidente del Consiglio d'amministrazione della Compagnia ferroviaria d'Orléans.

— È morto alla Rochelle il signor Bethmont, primo presidente della Corte dei conti; figlio dell'antico ministro della Repubblica del 1848, nacque nel 1833. Fu deputato dal 1865 e soldato durante l'assedio di Parigi; fu vice-presidente della Camera e vice-presidente della Commissione per il bilancio. Votò sempre coi repubblicani e fu uno dei 363 deputati che rifiutarono fiducia al Ministero de Broglie. Dimessosi nel 1882 da deputato, fu nominato primo presidente della Corte dei conti.

PAZIENTINO.

Soluzione dell'ultimo giuoco: Chi-odo.

Sciarada.

Il primo è primo ed il tutto è tutto, si
Terzo è il secondo, mentre il terzo è qui.

Ursulaira.

Fallimenti. — *Alba.* — Fallimento Vertamy Luigi concordato venne chiuso al 41 0/0.

Alessandria. — Fallimento Colla Pio omologato concordato revocandosi sentenza fallimento.

Asti. — Fallimento Ditta Fratelli Solaro verifica crediti è corrente.

Casale. — Fallimento Crovera Antonio offerta concordato 20 0/0.

Cuneo. — Fallimento Bianco Andrea verifica crediti rinviata 27 settembre.

Mondovì. — Fallimento Levi Giuseppe cessazione pagamenti fissata 31 luglio 1889.

Pinerolo. — Fallimento Gaia Giovanni offerta concordato 30 0/0.

Susa. — Fallimento Gerard Francesco delegazione sorveglianza composta: Ditte Francesco Orsoi, G. B. Michelotta e Claudio Poiterini.

Vercelli. — Fallimento Ghiron Leone attivo lire 15,087; passivo lire 37,087.

MERCATO DI GENOVA.

Prezzi settimanali nel Deposito franco.

Dal 24 al 31 agosto 1889.

Zuccheri ogni 100 chil. (schiavo in deposito franco). — Cristallino Egitto da lire 58 a 60 — Macfy inglesi da 57 a 58 — Nazionali raffinati da 141 a 143.

La calma ed il ribasso furono le note dominanti sul mercato della scorsa ottava, e il poco che si conclusse riflette il puro consumo, tanto nelle qualità grasse che nelle raffinate, essendo queste ultime assai offerte, ma la domanda si mantenne e mantiene quasi negativa.

Si vendettero in settimana 3000 sacchi circa di diverse qualità.

Caffè ogni 50 chil. (schiavo in deposito franco). — Guatemala da 108 a 110 — Centro America da 108 a 110 — Bahia da 100 a 102 — San Domingo da 103 a 106 — Rio assortito da 105 a 110 — Portoricco da 125 a 130.

Il mercato chiuse con fermezza per l'esordire di tutti i mercati regolatori, i quali sono improntati all'ottimismo.

In conseguenza di ciò le transazioni cominciano ad essere animate, e la speculazione a lavorare seriamente sulla merce disponibile, perchè impossibilitata agli acquisti sui mercati d'origine, per l'elevatezza dei prezzi domandati.

La domanda riflette tutte le qualità, specie i Portoricco e San Domingo belli, i quali mancano assolutamente.

Si vendettero in settimana circa 1800 sacchi qualità assortite.

Spiriti ogni 100 chil. (tara reale). — Sicilia gradi 94/95 a L. 320.

Mercato sempre senza affari perchè si attende vedere come sarà applicata la nuova disposizione legislativa sugli alcools, che ribassa la sopratassa e la tassa di minuta vendita. Anche al minuto pochissimi affari ed i prezzi furono più nominali che reali.

Grani. — Mancano le quotazioni, ma l'andamento del mercato essendo invariato dalla precedente settimana, si può arguire che tali siano pure i prezzi. Soltanto domina un po' d'indecisione, causa forse i nuovi raccolti e arrivi.

Granoni ogni 100 chil. — Napoli da L. 16 a 16 50 — Piemonte da 17 a 17 50 — Rio Plata da 12 50 a 13 franco vagone.

Mercato con buone offerte pei nuovi nazionali con tendenza al ribasso. Gli esteri furono e sono sempre ben domandati dalle distillerie.

Risi ogni 100 chil. — Carolina extra L. 47 — Id. Sicilia 44 — Id. glacé extra di 50 — Id. glacé Sicilia 40 — Id. glacé A. 42 — Camolino 40 — Riso naturale extra 35 — Id. 5 Stelle 34 — Id. 6 a 8 stelle da 31 a 33 — Indie lavorati da 23 a 25 — Giappone id. da 20 50 a 22 50.

Nonostante l'imminente raccolto dei risi di Piemonte, i vecchi disponibili si mantennero invariati. Più deboli i risi Indiani e Giapponesi perchè poco richiesti.

Carboni (alla tonnellata in vagone). — Newcastle da L. 25 a 26 — Cardiff 1ª qual. da 33 a 34 — Id. 2ª da 31 a 32 — Scozia 1ª qual. 23 — Yard Park da 24 a 25 — Liverpool 23 — Newpelton da 24 a 21 50 — Hebburn main coal 24 — Divorsi Soundarj da 21 a 22 — Mattoni refrattari marca M T e C da L. 150 a 165 al mille al magazzino di Sampierdarena.

Il mercato seguitò abbastanza attivo in tutte le qualità, in particolare per i bisogni dell'interno alle qualità per fornaci. Si hanno però notizie d'aumenti all'origine nelle qualità di Newcastle e Scozia.

Metalli ogni 100 chilogr. (franco vagone). — Piombo nazionale da L. 35 a 35 50 — Stagno Banca da 260 265 — Ferri nazionali Pra da 23 a 24 — Ghi Scozia da 7 a 8.

La posizione dei vari articoli nella scorsa ottava presentò un miglioramento anche con qualche richiesta più attiva.

Petrolio. — Pensilvania S. W. in barili da 22 50 a 23 per cento chilogrammi — Casse da 6 40 a 6 50 per ogni cassa, il tutto schiavo di dazio — Caucaso in vagoni cisterna da 12 50 a 13 — Barili da 16 50 a 17 per cento chilogr. — Caucaso in casse da 5 80 a 6 00 per ogni cassa, il tutto schiavo di dazio.

Il mercato durante l'ottava fu più sostenuto pure per future consegne. Le richieste furono attive stante il maggiore consumo.

CHIERI, 27 agosto. — Frumento L. 17 25 — Segala 11 20 — Meliga 13 61.

Bestiame. — Buoi 1. q. da 6 25 a 7 00 — Id. 2. q. da 5 75 a 6 00 — Vitelli 1. q. da 7 00 a 7 75 — Id. 2. q. da 6 00 a 6 50.

Vino comune 1. q. da L. 24 a 30 — Id. 2. q. da L. 18 a 20 il 1/2 ettolitro.

CHIVASSO, 28 agosto. — Frum. 1. qual. L. 18 87 a 21 05 — Id. 2. qual. 17 57 a 20 55 — Meliga nostrana 1. qual. 14 19 a 18 10 — Id. 2. qual. 12 94 a 16 95 — Pignoletto 1. qual. 14 00 a 20 25 — Id. 2 qual. 14 81 a 19 10 — Segala 1. qual. 11 71 a 16 20 — Id. 2. qual. 11 06 a 15 60 — Avena 1. qual. 8 02 a 10 00 — Id. 2. qual. 7 18 a 19 10 — Riso bianco 1. qual. 27 11 a 35 50 — Id. 2. qual. 21 01 a 32 — Miglio 15 18 a 25 00 — Fagiuoli bianchi 19 00 a 25 — Fagiuoli colore 13 00 a 15 75 — Farina di frumento marca B 31 75 — Id. C 32 75 — Pasta comune 00 60 — Id. farina 50 00 — Legna forte 1. qual. 2 90 — Id. 2. qual. 2 70 — Legna dolce 1. qual. 2 50 — Id. 2. qual. 2 20 — Fieno 1. qual. 7 20 — Id. 2. qual. 4 60 — Paglia 4 25 — Uova alla dozzina 0 65 — Cipolle al mirìa da 0 80 a 0 90 — Patate 1 10 a 1 20.

Tassa del pane. — Grissino al chil. cent. 50 — Fino 30 — Casalingo 31 — Bruno 28.

SAVIGLIANO, dal 26 al 31 agosto. — Frumento L. 18 33 all'ettolitro — Riso 39 00 — Granturco 14 00 — Segale 11 91 — Vino 1. q. 46 50 all'ettolitro — Id. 2. q. 32 50 — Pane 1. q. 0 42 al chilogr. — 2. q. 0 36 — Farina di frum. 1. q. 0 50 — 2. q. 0 40 — Farina di granturco 0 20 — Pasta 1. q. 0 70 — 2. q. 0 60 — Carne di vitello 1 41 — Carne di bue 1 26 — Burro 2 15 — Lardo 2 15 — Uova 0 80 alla dozzina — Patate 1 35 al miriagr. — Legna forte e dolce 0 28 a 23 — Carbone 1 50 — Fieno maggiengo 0 42 — Paglia 0 42.

RACCONIGI, 12 dicembre. — Canapa. Canapa greggia al mir. 6 75 — Cordame 8 —.

Cereali. Frumento all'ett. L. 17 00 — Meliga 14 17 — Patate 1 35 — Fagiuoli verdi al mir. 1 50 — Pomi d'oro al mir. 1 60.

Bestiame. Buoi e manzi 7 00 — Vitelli 8 25 — Vacche e giovenche da macello 6 25 — Tori al mir. 5 25 — Maiali 10 — Id. da latte 20 00.

Derrate. Butirro 1. q. 24 00 — Id. 2. q. 21 00 — Uova alla dozz. 0 70 — Legna forte e dolce 0 25.

Tassa del pane. Grissino 1. al chil. cent. 42 — 2. q. e pane fino 37 — Pane fino 35 — Casalingo 31 — Bruno 25.

Tassa della carne. Carne di vitello 1. q. 1 40 — 2. q. 1 21 — Buoi e manzi 1 q. 1 21 — Moggie e giovenche 75 — Vacca cent. 62.

Fra Guelfi e Ghibellini in Spagna

Un processo per ingiurie — La separazione economica della Chiesa dallo Stato

Barcellona, 24 agosto.

(GIORGIO PATRICIO) — L'avvocato Don Aurelio Blasco ha citato in Tribunale il cardinale Monescillo, arcivescovo di Valenza, autore di uno de' tanti messaggi inviati in quest'ultimo trimestre al Papa dagli spagnuoli colla coda. Ve lo ha citato, domandandogli riparazione per le ingiurie che Sua Eminenza si è degnata di inserire al suo indirizzo nell'epistola di protesta contro le feste di Giordano Bruno testè celebrate nella capitale d'Italia.

Il cardinale non è comparso davanti al giudice. Laonde il signor Blasco ha chiesto che si domandi al Senato, del quale il prelato è membro, l'autorizzazione a procedere contro il suo venerando avversario.

Le parole che hanno offeso il querelante dovrebbero essere le seguenti, che trascrivo dal testo integro del messaggio cardinalizio, dato a Valenza il 18 di giugno 1889:

« Ci causa vergogna il confessarlo, arrossiamo a dirlo: facendo coro allo stridente e spiacevole clamore delle turbe impazzate, ha suonato la voce di un valenziano, figlio snaturato della nostra benedettissima Madre la *Virgen de los Desamparados*, il quale dopo avere mangiata l'eredità di fede e di pietà che i suoi maggiori gli lasciarono in legato, non ha temuto nella sua cinica empietà di sputare sopra il più prezioso blasone della patria celeste spaventosa ignominia, che siamo disposti a cancellare colle nostre opere e le nostre preghiere. »

Tali sono le ingiurie che hanno fatto perdere le staffe al liberale giureconsulto di Valenza, coraggioso lottatore della libertà di pensiero. Per me, se ve lo posso dire, l'attacco del cardinale non m'avrebbe nè poco nè punto disturbata la digestione.

* * *

Lasciatemi continuare nella cronaca nera. Mentre i preti di Roma fanno un po' di rivoluzione sociale perchè loro venga dato almeno il *pane nostro quotidiano* che Cristo disse di domandare con perseveranza; mentre gli sbagnozzi secchi ed allampanati guardano di sbieco, con l'ira e l'invidia nel cuore, la rotondità cicciosa dei loro colleghi altolocati nella città ove siede il successore del maggior Piero, l'alto clero di Spagna domanda la separazione economica della Chiesa dallo Stato. È socialismo anche questo. Si attribuisce l'iniziativa della proposta al vescovo di Madrid, Alcalà, quello stesso che l'anno passato pubblicò quella circolare tanto poco generosa verso il Bel paese là dove il sì od il no suonano. Fu pure lui il dio *Deus ex machina* di quel poema che si chiamò Congresso cattolico di Madrid. Permettete adunque che vi dica come la pensa quando si tratta, non di liberar Roma dai birbanti italiani, ma di partecipare quelle cose che stanno così bene nelle nostre saccocce.

Data — egli avrebbe detto — data la situazione in cui si trova la Chiesa in Ispagna, anzichè vedere i tempii interamente rovinati, il clero morto di fame e con minor rendita di uno spazzaturaio; l'insegnamento monopolizzato, con grave detrimento della fede e della morale cattolica; secolarizzata la beneficenza e l'amministrazione dei camposanti; morti gli archivi parrocchiali di fronte ai privilegi del registro di Stato civile e posto ad odiosa contribuzione perfino le anime del purgatorio; anzichè vedere l'aumento e la perpetrazione di tutti codesti mali e di altri molti che derivano dalla schiavitù legale in cui si pretende andar rinchiudendo lentamente, ma con efficace proposito, i cattolici; anzichè di tutto quanto succede, è preferibile, come male minore, la separazione economica fra la Chiesa e lo Stato, colla rinuncia di questo all'intervento ed alla nomina delle cariche ecclesiastiche, almeno mentre esso si mette in condizioni di adempiere ai doveri che contrasse all'impadronirsi dei beni della Chiesa ed all'obbligarsi di dotare decorosamente il culto ed il clero per un concordato solennemente celebrato, che non si eseguisce che nella parte ad esso maggiormente favorevole.

La Chiesa, nella sua nuova situazione, passerebbe per un periodo più o meno lungo di ristrettezze finanziarie, ma, colla virtù che gli è propria, si rialzerebbe dopo con una vigorosa disciplina e una vita potentissima per lottare e vincere tutte le difficoltà che al presente sono insuperabili, e per rompere le catene che ora si sono poste a' suoi piedi in cambio di alcuni centesimi lesinati in tutti i bilanci.

Ciò vuol dire, se io ho inteso bene, che il clero, nel caso di separazione, rinuncierebbe per alcun tempo agli assegni ufficiali. Siamo sinceri: qualunque Governo può accettare un patto di questa specie. Ma c'è un proverbio che dice: « Da' grassi partiti, partiti. » Tanto disinteresse da parte di coloro « in cui usa avarizia il suo soperchio » non può essere che sospetto. O che vogliono daddovero gli apostoli?

Prefetto antico e prefetto nuovo a Padova

Padova, 31 agosto.

(R.) — Perchè il prefetto Bianchi sia stato traslocato a Perugia e sostituito qui dal senatore Saladini nessuno è arrivato a capire con esattezza. Di supposizioni — forse non tutte senza fondamento — se ne fanno parecchie; ma la ragione vera del cambio non richiesto, ripeto, rimane sempre un'incognita.

Le sole esigenze del servizio non bastano certo a spiegare l'accaduto. Il Bianchi, uomo tranquillo, cortese, con larghe amicizie in città, inclinato per indole ad affrontare e risolvere le questioni con serena antezza, ossequente alle consuetudini ed alle tendenze locali, appariva il migliore dei prefetti possibili in questa vecchia Padova e nella provincia relativa, dove le faccende dei Comuni procedono con regolarità esemplare, dove le parti politiche non patiscono il bisogno di agitarsi e di accapigliarsi di continuo, come in altre regioni dove, infine, esistono le più rette e più illuminate tradizioni amministrative. Ed il Bianchi qui si trovava bene e non trascurava occasione per dimostrarlo. Ai suoi ricevimenti settimanali, cui presiedeva la contessa Michiel con patrizia gentilezza, conveniva il fiore della cittadinanza, senza soverchia distinzione di colore politico.

Così le cose procedevano senza scosse, senza attriti, senza disgusti, ciò che i padovani hanno sempre desiderato e voluto.

E pareva anche che il comm. Bianchi fosse il prefetto che ci abbisognava nei riguardi della prossima battaglia amministrativa — dandoci sicuro affidamento di saper rispettare intera la libertà dei vecchi e dei nuovi chiamati alle urne.

Che cosa farà, invece, il Saladini? I suoi precedenti lo qualificano un radicale, e, se non ha mutato bandiera, io oso pronosticare che qui si troverà pressochè a disagio. Ma posso ingannarmi e lo spero, anzi, ma, fino a prova in contrario, resterà il sospetto che egli venga fra noi colla missione e col proposito di partecipare attivamente, secondo un determinato indirizzo, alla lotta che si prepara.

Il viaggio della Banda milanese in Germania ed un pettegolezzo politico-amministrativo.

Ci scrive il nostro corrispondente da Milano:

« Le ire, gli alti lai che una serie di malintesi — a quel che pare — aveva sollevati contro la nostra Banda municipale che, come è ormai a tutti noto, ha intrapreso un giro artistico in Germania soffermandosi specialmente a Berlino, hanno finito per cadere senza lasciare conseguenze gravi.

« Questa gita era osteggiata perchè pareva racchiudesse una manifestazione politica a favore della triplice alleanza; lo fu poi tanto più, in quanto a quella gita aveva cooperato il sindaco Negri e si prestava quindi a combattere la sua amministrazione in vista della prossima lotta elettorale.

« Era naturale, quindi, che, date tali predisposizioni, ogni piccolo incidente si prestasse a interpretazioni e considerazioni diverse. Due principalmente furono i perni di questa polemica, e cioè l'aver la Banda assistito ufficialmente all'arrivo a Berlino dell'imperatore d'Austria e l'aver chiesto di dare un concerto in onore dell'imperatore medesimo.

« Coi tristi quanto recenti ricordi che l'Austria lasciò a Milano e coll'antipatia che questa città, eminentemente radicale, nutre verso la triplice alleanza, è facile capire la sensazione prodotta dal duplice appunto. Si parlava persino di fischiare al suo ritorno la Banda. Ma ora le nubi son diradate; oltre duecento persone della colonia italiana a Berlino firmarono una dichiarazione, inviata a tutti i giornali di Milano, dalla quale risulta che l'atto di presenza all'arrivo di Francesco Giuseppe II non consisteva che nell'accettazione d'un palco speciale, offerto per cortesia dal sindaco di Berlino. La Banda, essendo invitata come Corpo, assistette in montura, ma neppur prese seco gli strumenti. Quanto all'offerta del concerto, i duecento firmatari assicurano che non venne mai fatta, e che, per una serie di pettegolezzi, non si è fatto che equivocare con una presentazione all'imperatore Guglielmo, che non potè aver luogo, stante appunto la venuta di Francesco Giuseppe.

« Così le nubi — almeno lo credo — son dileguate e il ritorno dei bandisti non darà luogo presumibilmente a manifestazioni politiche. »

Ferrovie strategiche nel Nizzardo.

Yves Guyot, ministro dei lavori pubblici in Francia, ha compiuto una lunga peregrinazione nei dipartimenti delle Alpi marittime, delle Basse Alpi e ai confini colle nostre Alpi.

In data 28 telegrafano a Parigi da Digne: « Il ministro dei lavori pubblici, in seguito al viaggio che ha fatto nelle Basse Alpi, ha deciso di proporre al Governo di autorizzare immediatamente il traforo della galleria di quattro chilometri da aprirsi sulla ferrovia strategica da Digne a Nizza, nello scopo di evitare qualsiasi perdita di tempo nell'esecuzione di questa grande opera.

« Gli italiani hanno già incominciato il traforo della galleria del colle di Tenda. »

Note Triestine

Il partito liberale triestino — Il cardinale Galimberti — Due principi siamesi.

30 agosto.

Ha dolorosamente impressionato un vivacissimo articolo del *Piccolo* di Napoli contro il partito liberale triestino. Posso assicurare l'egregio comprovinciale autore di quell'articolo che il partito liberale di Trieste non ha commesso e non commetterà nessuna vigliaccheria.

Ci furono in questi giorni delle voci di conciliazione, o, meglio, di un compromesso riflettente soltanto le prossime elezioni; ma per quanto io mi sappia, non si è venuti finora ad alcun risultato pratico, nè il partito venne convocato in proposito. È troppo logico che il reggente la Luogotenenza, uomo abile e astuto, cerchi di evitare la lotta elettorale, memore dei recenti insuccessi, per salvare in questo modo il prestigio del Governo. Ma su questo argomento delicato non fu ancora detta l'ultima parola. Aspettiamola pazientemente, e poi giudicheremo uomini, cose e ambiente. Se il brillante articolista si trovasse tra noi si convincerebbe di leggeri di quello che scrivo. Sono appunto le situazioni difficili e delicate quelle che vanno trattate col maggior riserbo. Aspettiamo i fatti compiuti!

* * *

La *Tagespost* di Graz pubblica una importante notizia che riguarda la lotta fra italiani e slavi nel litorale Adriatico.

Secondo l'ufficioso giornale stiriano, il nunzio apostolico a Vienna, cardinale Galimberti, avrebbe ricevuto dalla Curia romana l'incarico di fare delle rimostranze ai vescovi di Veglia e di Trieste, monsignori Jurretic e Gravina, per il loro atteggiamento ultra slavofilo, in causa del quale la popolazione del litorale si aliena dalla chiesa.

Questa notizia spiegherebbe il viaggio intrapreso negli scorsi giorni dal cardinale Galimberti nell'Istria.

Non si può che elogiare sinceramente questo atto di sana politica della Curia papale. Infatti, in questi ultimi tempi e durante il periodo elettorale, tutto il clero che obbedisce ai vescovadi di Trieste e Veglia si era tramutato in una grande agenzia elettorale a base di pergamo e confessionale per gli interessi della Slavia.... molto di là da venire.

La sconvenienza passava ogni limite, con grave scapito del sentimento religioso.

Il Papa, quale capo della chiesa, fece quindi bene a intervenire.

* * *

Sono arrivati ieri da Vienna i due principi siamesi Sye Sanitwongse e Ma-ni-say con seguito numeroso ed accompagnati da un ufficiale superiore dell'esercito austriaco. Presero alloggio all'*Hôtel Delorme*.

Oggi visiteranno l'Arsenale del Lloyd e il castello di Miramar. I due principi vestono eleganti abiti da viaggio all'europea; sono entrambi piccoli di statura, di carnagione olivastra. Dopo Trieste visiteranno Pola e la flotta di guerra, quindi si recheranno a Venezia.

Le galanterie di un prelato.

Abbazia presso Fiume, 28 agosto.

(V.) — La stagione che richiama annualmente in questo luogo centinaia di famiglie della più alta aristocrazia viennese e di altri siti non è ancor giunta; ma quando verranno i primi freschi non tarderà ad animarsi questo amenissimo luogo di cura che è l'Abbazia, per la quale la *Südbahn* di Vienna spese e spende attualmente non pochi milioni di fiorini.

Sebbene non si sia ancora entrati nella vera stagione, però già principiano a venire i forestieri, i quali prendono stanza nei numerosi *hôtels* e nelle graziose ville che stanno sparse lungo questa ridente spiaggia istriana, che è incantevole nei mesi invernali ed ove il termometro, in febbraio, non arriva a segnare quasi mai zero.

Fra gli ultimi arrivati c'era il nunzio pontificio a Vienna, monsignor Galimberti, il quale venne la settimana scorsa a passare qualche giorno fra noi per respirare in pace le balsamiche aure del Quarnero, che maestoso si estende innanzi ad Abbazia, ed a godere il verde di questi ricchissimi parchi ove allignano piante esotiche d'ogni specie.

* * *

Monsignor Galimberti, che questi luoghi ha già visitato altre volte, presa stanza nel grandioso *Hôtel Stefania*, si diede a fare lunghe e solitarie passeggiate tra il folto dei lauri lungo i capricciosi viali che s'intrecciano nel parco maggiore.

La noia però, che non rispetta nessuno, colse anche monsignor Galimberti. Lo si vedeva dapprima solingo intraprendere le passeggiate giornaliere, concentrato quasi sempre in sè e poco curante di ciò che lo circondava.

Ma una sera della settimana scorsa lo si vide tutto lieto e ridente: egli non era più solo; una bella dama gli stava al fianco, e con visibile attenzione ascoltava la parola del monsignore. Si noti che il Galimberti è un uomo di cinquant'anni, fiorente di salute e vegetissimo.

E furono notati assieme altre volte montare in carrozza ed intraprendere lunghe passeggiate alla volta dei pinaetti vicini.

L'intimità tra la bella dama e monsignore s'era in pochi giorni fatta più forte, e il folto amico e i lauri sempreverdi al tramonto accoglievano i lunghi colloqui di quella coppia che pareva cercasse gli angoli remoti del parco.

Se la veste talare di monsignore non fosse stata là a tradire la condizione sua, ognuno avrebbe presi quei due, a prima vista, per due amanti, per due colombi che tubavano.

Monsignore passa per uomo di spirito, ed è uno di coloro a cui piacciono ed il conversare gentile coll'eterno femminino e la buona tavola ed il generoso vino....

Monsignore uccideva, dunque, la noia.... surrogando alle meditazioni religioso-politiche un po' di galanteria.

Ma alcune anime timorate e pie volevano vedere lo scandalo in quei colloqui intimi e nelle misteriose e lunghe passeggiate. E c'era persino qualcuno che osò dire che monsignore si compromettesse con questa sua avventura spirituale, come se esso fosse un uomo qualunque e non un nunzio del Papa a Vienna....

Lunedì scorso improvvisamente monsignore partì da Abbazia e tornò a Vienna, lasciando dietro di sè uno strascico di chiose e di commenti. I commenti non cessano tuttora qui e nella vicina Fiume, ove pure si parlò assai della predilezione ostentata di monsignore per la bella dama, moglie, da quanto mi si dice, del direttore d'una Società ungherese di navigazione a vapore.

La bella signora è per giunta ebrea, e di essa in altro tempo si innamorò pazzamente un infelice principe del sangue da non molto mancato ai vivi per morte violenta. Essa è veramente attraente ed affascinante, tanto da conquidere un monsignor Galimberti.

* * *

Mi giunge ora notizia dalla vicina Fiume, che il fratello della signora insultò e schiaffeggiò il redattore del giornale *Tagblatt für Fiume-Abazia*, perchè questi, giorni fa, annunziando l'improvvisa partenza di monsignor Galimberti per Vienna, alluse all'intimità del nunzio pontificio con quella signora.

Il redattore del *Tagblatt*, che in faccia al fratello della signora sostenne ciò che asserì nel suo giornale, lo sfidato, ed uno scontro è inevitabile.

La fine degli scioperi di Londra

Londra, 28 agosto.

(NICK-BOTTOM) — La simpatia del pubblico e della stampa verso gli scioperanti non è frutto di malsano sentimentalismo o di tendenze rivoluzionarie.

I poveri facchini dei docks non avevano tutti i torti nel ribellarsi, e questo è provato da due fatti importantissimi.

Il primo, che le Società dei docks hanno ieri accondisceso alle domande dei facchini (quali da me trascrittevi nella lettera di ieri), ad eccezione di quella dei sei pence per ora, dalle 6 del mattino alle 6 di sera, e di otto pence per le rimanenti dodici ore, che devono venir considerate come extra orario.

Il secondo, che i proprietari dei cantieri lungo il Tamigi si sono schierati essi ambedue dalla parte degli scioperanti, ed il legame sembra stretto tanto che oggi, forse, od al più tardi domani, i facchini scaricheranno i piroscafi ed i bastimenti e nei cantieri e lungo il Tamigi, boycottando per tal guisa i docks, i cui direttori saranno costretti a cedere alle pressioni che sono fatte loro da tutte le parti.

Certo si è che la responsabilità da essi incorsa è gravissima, e non si capisce come gli azionisti non abbiano convocato un *meeting* per esaminare la condotta dei direttori, che in fin dei conti non possono, per late che siano le loro istruzioni, assumere sopra di sè la responsabilità di paralizzare il commercio del primo emporio mondiale e creare un panico come quello di cui Londra è vittima da una settimana in qua.

Oggi si spera che tutto sarà combinato, poichè si è ritirato il più caparbio dei *managers*, ed i capi del movimento dimostrano una volontà grande di venire a patti in termini decorosi per ambo le parti. Frattanto abbiamo già stamane notizie incoraggianti.

I facchini-carbonari, che si erano messi in isciopero più per spirito di solidarietà coi loro fratelli lavoranti che per motivi di lagnanza, ripresero le loro funzioni stamattina per tempo, dopo di aver ottenuto dai padroni certe notevoli concessioni sulla durata della giornata di lavoro, e un sensibile aumento nella paga.

Resta scongiurata quindi una delle più terribili calamità a cui potevamo andar soggetti — la carestia e la totale mancanza di combustibile in un porto come Londra!

I carrettieri dell'ufficio postale si sono pure accomodati colle rispettive autorità, ed avendo ottenuto aumento di salario proporzionato alle loro domande, non hanno scioperato ieri come si aveva ogni ragione di temere.

Rimangono fuori di lavoro quest'oggi — oltre al cento e più mila tra facchini e battellanti dei docks — alcune centinaia di operai stampatori, i quali, essendosi messi essi pure in isciopero più per solidarietà che per altro, ritorneranno al lavoro al principio della prossima settimana.

E così Londra ritornerà nella sua apparente calma abituale. Ma i ricordi di questo sciopero immane resteranno per un pezzo, che lo stagnamento di quasi tutte le operazioni commerciali e le grandi perdite che esso s'è portato dietro non si dimenticheranno facilmente, nè presto; nè così facilmente scorderanno i lavoranti e le infelici loro famiglie i patimenti crudeli di questi quindici giorni, sopportati con una calma ed una rassegnazione ammirabili.

Da questo sciopero è emerso un fatto meritorio che si deve notare; checchè si possa dire contro la *Salvation Army* (l'esercito della salute spirituale), non si può negare il merito di aver fatto del gran bene alle vittime innocenti dello sciopero. La *Salvation Army* possiede una specie di magazzino cooperativo, o cucina economica se meglio si vuol chiamarla, nell'East End verso i docks, e non appena lo sciopero si è fatto acuto, causando miseria e privazioni infinite, gli *ufficiali dell'esercito* fecero ribassare i prezzi della metà, sicchè per mezzo *penny* i poveri potevano avere un bel pezzo di pane ed una scodella di zuppa di piselli bollente; e per un *penny* e mezzo cena e colazione e giaciglio.

Ieri soltanto diedero da mangiare ad oltre 5000 persone munite di tessere di soccorso, rilasciate dal Comitato dello sciopero. E simile alla *Salvation Army*, botteghai, tavernieri, preti ed altri si fanno in quattro per sollevare, per quanto è possibile, la miseria di tanta povera gente.

Nella processione di stamane, che con somma soddisfazione ho rimarcata meno numerosa e meno entusiastica del solito (il che vuol dire che scema il numero dei disoccupati, e che la crisi acuta sia per cessare) ho notato però con dolore le faccie sparute degli scioperanti, sulle quali la fame e le privazioni hanno lasciato l'indelebile loro impronta. Quando essi ritorneranno al lavoro, porteranno il conforto, è vero, di una posizione alquanto migliorata; ma il ricordo dei loro patimenti, lo stremamento di forze, che hanno sopportato in modo veramente esemplare.

La vita che si vive

Per le lettrici nubili.

Seguito alle notizie di *Giorgio Patricio*.

Un giornale tedesco racconta che quando un giovane in Olanda desidera conoscere e sposare una fanciulla usa il seguente modo:

Si reca al portone della casa della bella, suona il campanello e chiede un fiammifero per accendere il suo sigaro.

« Pochi giorni dopo rinnova la richiesta del fiammifero. Allora i genitori della fanciulla, sapendo di che si tratta, assumono informazioni.

Se queste sono sfavorevoli, quando il pretendente ritorna per la terza volta gli si nega il fiammifero e gli si chiude la porta in faccia. Se, invece, le informazioni sono soddisfacenti, il giovane viene invitato ad entrare in casa per ispiegare ai genitori lo scopo della sua venuta. Quando ha fumato il suo sigaro, la fanciulla gliene regala un altro e glielo accende.

Ciò si considera come una vera promessa di matrimonio, che obbliga seriamente ambedue le parti.

Gli olandesi sono più pratici degli spagnuoli: questi si mettono al rischio di perdere un bastone; quelli, nel peggior caso, fanno sempre economia di un sigaro.

State attente, signorine, a tenere ben nascosto il bastone che qualche simpatico giovanotto lasciasse in casa vostra; se per caso poi dopo pranzo vi chiedesse un fiammifero, dategliene subito una scatola. Se legge « la vita, » capirà ogni cosa. Siate prudenti, perchè può darsi che egli non torni a prendere il bastone ed a restituirvi la scatola.

* * *

I concorrenti di Succi.

A New-York il 26 luglio il digiunatore Train ha terminato il suo centesimo giorno di digiuno. Egli sostiene che ha vissuto mangiando soltanto una libbra di cioccolatte e bevendo un po' di latte ogni giorno. Vuol continuare quella dieta per altri cento giorni, perchè afferma di non essere mai stato così bene. Fortunato lui!

* * *

Lunedì scorso ebbe luogo a Tiarno di Sotto, nel Trentino, una partita alle boccie, resa interessante per l'età dei giuocatori, quasi tutti novantenni.

Risatti Domenico, d'anni 90, e Risatti Battista, d'anni 88, avevano a competitori Zecchini Giovanni, d'anni 90 e Panada Angelo, d'anni 88, e a segnatore Degara Giuseppe, d'anni 81. Gli anni di costoro sommati assieme danno la bella cifra d'anni 437.

La partita venne annunciata fino dal dì antecedente con affissione; perciò all'ora indicata la piazzetta del giuoco era gremita di spettatori accorsi anco dai paesi vicini.

Alcuni della banda cittadina rallegravano il giuoco suonando alla fine d'ognuna delle tre partite, le quali furono giuocate bene e combattute, rimanendo la vittoria ai due Risatti, vincitori della decisiva ai 25 punti.

La cosa non è certo comune, nè in ogni paese di appena 1000 anime si riscontrano vecchi a 90 anni così bene in forze da giuocare alle boccie col brio di giovanotti e senza risentirsi della fatica, tantochè stanno progettando una partita a palla.

Che uomini gli irredenti!

Possano tutti i miei lettori portare così bene le boccie all'età dei valorosi campioni.

Per i lettori studenti noto che non parlo in figura.

* * *

Un inglese ha calcolato che un uomo, in media, parla tre ore ogni giorno, dicendo cento parole al minuto, equivalenti a 20 pagine in-8° all'ora.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (5)

LA SPIA

ROMANZO

DI

D. S.-G.

PARTE PRIMA.

Società segrete si formarono, sotto il nome di *Vendite*, in diverse città dell'Europa, ed il *Carbonarismo* nacque in Italia.

I capi di quella propaganda cercarono subito i loro addetti e i loro agenti fra gli apostati e le vittime della monarchia. Monteleone non poteva sfuggire alla loro attenzione. Nemico personale del re Ferdinando, amico devoto dei principii liberali, sacrificando volontieri nome e nascita pel trionfo di una causa, che non riconosceva nè i nomi nè la nascita, Monteleone, per le sue idee, pel suo coraggio, per quello spirito risoluto di cui aveva dato tante prove, era una preziosa conquista per gli apostoli della nuova associazione. Perciò essi non trascurarono nulla per attaccarselo, ed i loro sforzi furono ben presto coronati dal successo.

Sedotto da quella misteriosa potenza che gli si offriva, da quel diritto di vita e di morte sugli affiliati della Società, dalla direzione di quel popolo occulto, tenebroso che doveva agitarsi sotto ai suoi ordini, dalla speranza di far trionfare le idee di cui suo padre era il martire, Monteleone accettò il posto pericoloso di capo supremo delle *Vendite* del regno di Napoli.

Fintanto che il carbonarismo non fu in Europa che allo stato di embrione, nessuno se ne preoccupò, e Monteleone potè godere per lungo tempo del benefìcio di quella indifferenza; anzi nel momento in cui noi lo troviamo, senza una circostanza che rivoleremo più tardi, egli non si sarebbe trovato sotto il peso di un'accusa capitale.

La carrozza che lo portava quella notte correva rapidamente ora sulla lava, ora sulla terra. Quella varietà di suono che rendevano le ruote su quelle due strade differenti avrebbe colpito orecchi più attenti di quelli del conte ai rumori esterni, e tutt'altri che lui, nella sua condizione, si sarebbe vivamente preoccupato della strada che gli facevano fare.

Ma gravi pensieri agitavano lo spirito del conte. Il suo arresto, la sua morte forse, rovinavano per lungo tempo progetti che oggi credeva prossimi a compiersi.. Egli non vedeva lontano il giorno in cui la Monarchia, cacciata da Napoli, cederebbe il posto ad una di quelle brillanti utopie repubblicane, tanto belle in teoria, ma tanto difficili, tanto impossibili nella loro applicazione. E poi, un segreto rimorso torturava il suo cuore. Monteleone, l'uomo sensuale, il prodigo, l'ambizioso, rinunciando improvvisamente alla sua vita passata, abiurando i suoi antichi errori, aveva ricevuto un nuovo battesimo morale, e quel catecumeno di fresca data provava un amore puro, profondo, il primo vero amore di quel cuore libertino e sempre troppo appagato.

Una dolce fanciulla, una semplice violetta nascosta sotto i boschetti fioriti di Sorrento, aveva prodotta quella metamorfosi, e quella bella fanciulla era la sorella di Taddeo Revero, di quel candido giovane, amico di Monteleone e seguace delle sue pericolose dottrine. Trascinandolo nella sua rovina, Monteleone riduceva alla disperazione la madre e la sorella di Taddeo, che lo adoravano. D'Harcourt e Federico d'Apsberg non erano associati pel conte; Taddeo solo era quasi un fratello.

Tutte quelle tristi idee, tutti quei rammarichi preoccupavano a tal punto Monteleone che non s'accorse nemmeno che la vettura si era fermata; il capo degli sbirri, che aveva sempre galoppato presso allo sportello, dovette avvertirlo che erano giunti al termine del loro viaggio.

Monteleone scese in un cortile stretto, circondato da alte muraglie, sulle quali si profilavano le ombre dei suoi guardiani, alla luce rossastra delle loro torcie di resina.

— Signor conte, — disse il capo degli sbirri, — abbiamo, innanzi tutto, una formalità da compiere sulla sua persona... Siamo obbligati di assicurarci che Sua Eccellenza non porta armi per difendersi contro i suoi carcerieri, nè oro per sedurli.

Senza rispondere, con una rassegnazione stoica, Monteleone si lasciò palpare dalle mani ruvide degli sbirri; poi, traendo dalla tasca del suo panciotto una borsa ben guarnita, la gettò sul lastricato del cortile.

Un uomo d'aspetto severo apparve in quel momento; gli sbirri gli cedettero il posto. Egli s'avvicinò al conte e lo salutò.

— Se Vostra Eccellenza — egli disse — ha qualche reclamo a fare, il governatore del Castel dell'Ovo è pronto ad udirla.

Il nome del Castel dell'Ovo fece provare al conte una sensazione crudele; era là che l'infelice suo padre era stato rinchiuso, là che aveva perduta la vita!... Ed i piedi del figlio toccavano forse, in quel nero cortile, le pietre bagnate un giorno dal sangue del padre!

Ma, sempre padrone di sè, Monteleone si riebbe subito.

— Signore, — egli rispose al governatore, — accusato da tre mesi di cospirazione e di complotti, sapendo per una dolorosa esperienza di famiglia quanto la giustizia di questo paese è cieca ed appassionata, ho dovuto nascondermi per salvarmi dalle conseguenze di una sentenza data da nemici..., ma adesso che sono suo prigioniero, spero che mi si vorrà rivelare il mio delitto, affinchè, conoscendolo, mi possa difendere.

— Io non sono suo giudice, signore, — replicò il governatore; — il Tribunale si radunerà presto per condannarla o per assolverla, ed io non ho incarico che di occuparmi dei particolari del suo arresto e dei bisogni personali di Vostra Eccellenza. Ma debbo prevenirla che dovrò metterla in segreta e che per ora non le sarà permesso di comunicare con nessuno; è questa la prima e l'ultima volta che, anch'io, avrò l'onore di parlarle.

— Sia fatto, signore, secondo gli ordini che ha ricevuto, — disse il conte; — io non ho più nulla a dirle.

Il governatore lo salutò di nuovo e s'allontanò.

— Pietro! — gridò il capo degli sbirri, — è tutto pronto?

— Tutto è pronto, — rispose una voce cavernosa che pareva uscire dalle viscere della terra.

Ed in mezzo al selciato del cortile si vide elevarsi una testa orribile, il cui corpo era interamente nascosto sotterra.

— Per di qui! — disse il capo degli sbirri a Monteleone mostrandogli il buco pel quale doveva passare.

Monteleone lo seguì e scese, dietro a lui, una scaletta di pietra che pareva tagliata nella roccia. Due sbirri gli venivano dietro.

Il lugubre corteo, guidato da quel mostro dalla faccia umana che si chiamava Pietro, scese così duecento gradini. La scala finiva in un lungo corridoio a vôlta, dove l'aria era talmente pesante che le torcie non davano più che una debole luce e sembravano vicine a spegnersi.

Pietro continuò a camminare sino in fondo al corridoio, sempre seguito dal conte e dai suoi guardiani; si fermò dinanzi ad un muro di pietra che il martello dell'uomo non doveva avere mai toccato.

Era quella la meta del triste viaggio. Pietro tolse dalla cintura un mazzo di chiavi, ne introdusse una in una serratura invisibile a tutt'altr'occhio che a quello di un carceriere, e spingendo con gran forza di spalle un enorme pezzo di pietra che volgendosi sui cardini irrugginiti produsse un rumore sinistro, scoprì agli occhi del conte un piccolo sotterraneo appena rischiarato da una lampada attaccata alla vôlta.

(Continua)

Con tali dati si ha che l'uomo parla per 600 giorni circa ogni settimana e per 52 volumi ogni anno; ciò prova che la frivolezza è un'attrice molto più feconda della scienza.

Questo è vero. Difatti da noi i professori di Università non parlano che tre ore alla settimana; i consiglieri comunali e provinciali parlano quattro o cinque ore all'anno; fra i deputati ed i senatori poi ve ne sono di quelli che non parlano mai!

* * *

Nei primi mesi dell'Esposizione, alla sezione coloniale della spianata degli Invalidi, c'era una troia annamita, un tipo curioso delle razze porcine di laggiù, che si aveva l'intenzione di esporre e che, infatti, figurò durante qualche tempo nelle vicinanze del villaggio tonchinese, allora in via di costruzione.

Siccome però l'animale era diventato per quell'angolo della spianata una vera causa d'infezione, il commissariato della sezione coloniale decise di farlo ammazzare.

La troia venne dunque ammazzata e mangiata dagli annamiti.

L'amministrazione però dell'Octroi, che l'aveva registrata a carico del Ministero delle colonie, si fece subito viva e fece presentare una bolletta di dazio per l'importo di fr. 28.

Dal canto suo, il commissariato della sezione coloniale rifiutò nettamente di pagare, ragione per cui la Direzione del dazio consumo gli ha intentato un processo.

Si potrebbe essere più feroci?

* * *

Legge un collega nella *Luce* di Carpi:

« Si lamenta, con ragione, l'assoluta mancanza di lustrascarpe qui a Carpi. »

— Sarebbe un peccato — seguita — che quei di *Carpi* si lasciassero *carpire* da altri il mestiere di *lustrascarpe*.

Che non amino di mettersi *carponi*?

* * *

Sotto i portici di Piazza Castello.

— Mi hai fatto aspettare un'ora; dovrai pagarmi lo Scotti. — Mauro.

Gravi minaccie della filossera al Piemonte.

Notizie nostre particolari attendibilissime ci informano che la situazione fillosserica in Liguria si è in questi ultimi mesi assai aggravata. Gli ispettori del Governo si erano testè intrapreso esplorazioni su vasta scala per accertare le condizioni dei vigneti del litorale fra Porto Maurizio e Bordighera; ma l'infezione rinvenuta nel Comune di Piani presso Porto Maurizio ed in parecchi altri punti del litorale verso Taggia hanno improvvisamente indotto il Ministero ad interrompere i lavori in corso ed a limitare le esplorazioni ai territori dei Comuni posti all'interno di Oneglia dalla parte del Piemonte e della provincia di Genova.

Pare pertanto decise l'abbandono di ogni ulteriore lotta in tutto il tratto della Liguria da Oneglia a Ventimiglia, salvo poche esplorazioni da eseguirsi al di qua di Porto Maurizio.

Se questi provvedimenti saranno mantenuti, come per troppo temiamo, saranno ben tristi le conseguenze che ne deriveranno per la viticoltura piemontese.

Poichè la fillossera, non più combattuta, invaderà rapidamente i dintorni di Oneglia, ove sono innumerevoli orti e giardini popolati di viti, e continui gli scambi di vegetali da luogo a luogo.

E ovvio pertanto ritenere che il terribile parassita non tarderà a diffondersi nell'alta valle del Tanaro, tanto più quando si consideri che appunto da Oneglia parte la strada che per Ormea e Garessio serve più frequentemente per le comunicazioni fra il Piemonte e la Liguria.

Ora, poichè esiste un Consorzio Subalpino Antifillosserico sussidiato dalle Provincie, il quale ha per mandato di tutelare la viticoltura piemontese contro i pericoli dell'invasione fillosserica, noi crediamo spetti a questo ente fare al Governo le opportune rimostranze contro l'abbandono della lotta antifillosserica in Liguria, dove, a parere di competenti, può essere tuttora validamente combattuta.

Le rovine che la peronospora e l'antracnosi hanno recato ai nostri vigneti aprirono al primo sorriso d'una primavera calda ed asciutta; ma se la fillossera riescirà a penetrare in Piemonte, la sciagura sarà tremenda, immensa.....

Ci pensino gli enti agrari ed i rappresentanti politici mentre è tempo ancora a far pervenire al Governo le loro autorevoli istanze.

Un romanzo della tristizia umana.

Vent'anni fa un povero contadino di Ragusa, stanco della lotta difficile per l'esistenza, avvilito di non poter dare da mangiare quotidianamente alla moglie, abbracciò un ardito divisamento: corre alla ventura; abbandonare la infocata terra paesana, rinunziare alle grandi poesie del tramonto dalmata, le quali più commuovono perchè il sole muore laggiù nella *Serla*, confusa alla patetica canzone chioggiotta, il contadino dalmata, s'abbracciò di poesia: lasciare la moglie alla quale, a più pur costringendo a questo abbiose, è legato da grandissimo amore; abbandonare tutto ed andare in America, là dove la fortuna sorride agli onesti e stringe affettuosa la mano ai forti lavoratori.

Il contadino prima di partire si raccomanda ed affida la moglie al prete del luogo. Alla moglie lascia un piccolo pezzo di terra e l'appoggio del sacerdote. La moglie non si dispera, non piange, non fa scene, ma vigila le ore di lui; anzi sul mare, al di sotto, in chiesa, davanti all'altare maggiore fa giurare al marito che si ricorderà eternamente di lei, che un giorno, cambiatesi le circostanze, ritornerà in patria, che sei frattempo non la lascierà morire di fame.

Così parti il pover uomo con pochi bezi, ma con molte speranze.

Le vicissitudini del contadino sono troppo lunghe, troppo simili a quelle di cento altri per narrarle qui. Lavorando sodi, facendo questo e quello, mette sempre un bellissimo patrimonio: cinquantamila fiorini. — Fin dal secondo anno egli rimetteva al prete dal 40 ai 60 fiorini al mese, perchè questi li consegnasse alla moglie. Il prete invece teneva per sè quasi tutto l'importo e non consegnava alla povera donna che cinque fiorini al mese. La truffa raccomandata durò 18 anni. Infine il prete ebbe timore che, tornando il contadino, si scoprisse la frode; per evitare una catastrofe, si spedì al marito una falsa fede di morte della moglie ed a questa, povera analfabeta, una carta da lui redatta, che avrebbe dovuto essere la dichiarazione delle autorità con la quale si si notificava la morte del marito. — Il prete intanto prese il largo.

Naturalmente il dolore fu più forte per la povera donna che si vide mancare l'aiuto piccolo, ma regolare dei cinque fiorini al mese e non la partenza improvvisa del prete il santo conforto spirituale. Il marito, invece, ancora robusto, si confortò presto e pensò di ammogliarsi con un'americana.

Era abbastanza ricco e con un buon matrimonio arrotondò il suo patrimonio. La sua vita scorreva felicissima: ebbe due bellissimi figli: due angiolotti biondi; quando la nostalgia del paese. Un desiderio di Parigi lo tentò e volle ritornare in Europa. — Detto fatto, s'imbarcarono, visitarono l'Esposizione, stettero un mese a Parigi, passarono per Vienna, rimasero quindici giorni a Trieste, poi il contadino scese un grande desiderio di vedere il suo paese, la sua Ragusa, che lo aveva veduto povero e lo avrebbe riveduto ricco, felice. Poi voleva anche compiere un tributo pietoso d'affetto: visitare una tomba.

La notizia gli strinse tosto per Ragusa; un contadino ragusar arricchitosi in America ritornava in patria.

Intanto la povera prima moglie viveva di carità, approfittava dell'arrivo del vapore del Lloyd, per sbarcare dai forestieri il misero soldo che la sfamava. E quando il contadino arricchito, col cuore a sussulti, con l'animo in orgasmo, giunse a Ragusa, le prima persona in cui si imbattè fu una donna che, ginocchioni, implora la carità. La voce non gli torna nuova, la fisonomia, benchè alterata dai patimenti, gli risveglia una quantità di ricordi: fa domande del suo essere, ed essa meravigliata risponde. — le domande del prete, ed ode chiaro e limpido, il sangue torna agli offuscati, le vista; prevede una tremenda disgrazia.....

Il procuratore di Stato di Ragusa, a cui venne data parte del fatto, spiccò tosto mandato d'arresto contro il prete, che, arrestato vicino a Corfù, ed ottenuta la estradizione da quel Governo, venne ieri l'altro ammanettato e condotto dai gendarmi nelle carceri di Ragusa.

Le prossime Corte d'assise lo giudicherà.

Il processo sarà senza dubbio interessante e ben doloroso per quel povero uomo, bigamo senza saper di esserlo.

Il Tribunale — a quanto si dice — annullerà il secondo matrimonio, obbligando però il coi tadino a mantenere la seconda moglie ed i figli.

Come si vede, è un dramma pieno d'interesse. Ed è singolare che negli episodi lugubri che si svolgono in Dalmazia, la parte del protagonista sia assunta, ben di sovente, da un prete orsato.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA. — (*Nostro telegr.*, 1, ore 9.25 pom.). — **Un disastro in una cava.** — Fuori porta San Lorenzo, alla distanza di undici chilometri da Roma, è avvenuto un disastro in una cava di pozzolana: una frana, staccatasi dall'alto, ha seppellito alcuni operai che stavano lavorando. È stato inviato sul luogo il delegato di pubblica sicurezza Benzi. Si continua tuttora il lavoro pel disseppellimento delle vittime.

BOLOGNA. — (*Nostro telegr.*, 1, ore 9.40 pom.). — **Il pellegrinaggio a San Luca.** — Oggi ha avuto luogo l'annunciato pellegrinaggio di contadini e parroci del Basso Bolognese, i quali sono saliti alla Madonna di San Luca. Nel mattino c'era gran ressa nella chiesa, tanto che alcune donne svennero e dovettero portarle via; successero recriminazioni da parte dei pellegrini stessi contro i parroci. Molte guardie e carabinieri erano presenti, temendosi dimostrazioni da parte dei liberali contro lo spettacolo, a dir vero, alquanto medioevale. Sui muri del porticato erano state scritte le parole: *Viva Bruno!* Al ritorno, i pellegrini sono stati fischiati da un gruppo di anticlericali.

RAVENNA. — **Un solaio che sprofonda e due bambini investiti da un cavallo.** — (*Nostro telegr.*, 1, ore 7.55 pom.). — Oggi è stato giorno di disgrazie. In una casa di via Mazzini, il solaio, pieno di grano, sprofondava nel piano sottostante, ove si trovava una signora a letto; il piano, non reggendo all'urto, sprofondava a sua volta al piano terreno, dove si trovava una cameriera con un bambino. La rovina s'immagina più che non si descrive. Le povere donne furono travolte nelle macerie. Il bambino rimase soffocato; la cameriera riportava la frattura della gamba destra e molte contusioni; la signora venne tratta a salvamento mezzo inebetita.

In via Cavour, tre fanciulli furono investiti da un cavallo, che era stato messo alla corsa sfrenata: l'uno ebbe rotto il braccio destro, l'altro varie ammaccature e contusioni.

PORTO MAURIZIO. — (Nostre lett., 1º novembre). — **Un omicidio commesso da una guardia di P. S.** — Un fatto tragico questa mattina ha commosso la cittadinanza. Dappertutto si formano crocchi, capannelli dei quali partono parole aspre, d'ira contro l'uccisore di un povero padre di famiglia, che lascia cinque figli nella più cruda miseria ed una vedova senza avvenire.

La guardia di P. S. Defranceschi, sarebbe quattro di stamane, uccideva nella regione *Garbella* un muratore che si recava sul piccolo possesso del Doggi per compiere alcuni lavori.

Cammino facendo gli si presentarono tre individui dall'apparenza sinistra. Il povero uomo, che se in questi giorni aggirarsi nelle nostre campagne senza facce poco promettenti, sa la diede a gambe, quantunque armato del fucile portato per caccia.

La guardia, poichè i tre individui erano appunto tre questurini in borghese, gli gridarono subito: *Ferma, ferma*, ma l'altro, maggiormente intimorito, accelerò la corsa inseguito dai tre, che in un dato punto gli spararono un colpo di rivoltella nella schiena, che, passandogli da parte a parte, lo lasciava cadavere.

Quindi, spogliatolo del fucile, se ne ritornarono pacificamente in caserma a verbalizzare l'accaduto. L'uccisore fu tradotto in carcere.

La popolazione, come vi ho detto è, esasperata per questo fatto.

BRESCIA. — (Nostre lett., 27 agosto) — **Pel monumento a Garibaldi.** — La Giunta municipale di questa città ha pubblicato un patriottico avviso diretto ai cittadini per l'inaugurazione del monumento al generale Garibaldi, che avrà luogo nel giorno 8 settembre p. v. In esso manifesto sono ricordate con nobili e patriottiche parole le date più memorande della vita dell'Eroe dei Due Mondi e l'entrata di Garibaldi in Brescia. La Giunta, facendo assegnamento della indelebile memoria e del patriottismo della popolazione per Giuseppe Garibaldi, spera che il concorso e la cerimonia riesciranno degni della città e del monumento.

GENOVA. — **Una fuga.** — La *Gazzetta di Genova* dice che il marchese Ferdinando Spinola, che era direttore di una specie di Istituto di credito, è fuggito lasciando un quarto di circa 200,000 lire. Esso ha molti stabili, ma sono ritenendosi gravati da ipoteche. La stessa *Gazzetta* soggiunge che essendo altra volta lo Spinola stato riconosciuto commerciante insolvente è giudicato dal nostro Tribunale, verrà ora dichiarato il suo fallimento.

PARMA. — (Nostre lett., 1º settembre). — (*Bène*). — **Annegamento di due soldati.** — Limonci Pietro e Bertoni Giuseppe, soldati nel 17º reggimento cavalleria *Caserta*, si stanno nella nostra città, l'uno e l'altro nativi della provincia di Potenza, erano oggi recati a bagnarsi nel torrente Parma, fuori di Porta Garibaldi, in vicinanza del ponte di circonvallazione che vi sta costruendo.

Il primo scendeva arrischiato in un punto ove l'acqua è molto profonda, venne travolto dalla corrente; il compagno corse per salvarlo, ma entrambi annegarono.

I loro cadaveri vennero qualche ora dopo ripescati e trasportati all'Ospedale militare.

MONTALTO PAVESE. — (Nostre lettere, 28 agosto) — **Processo contro il parroco di Calvignano.** — Il signor Comi, proprietario del tenimento Travaglino, ammise del parroco di Calvignano, consegnò una lettera di questi al signori fratelli Perotti, con le quale gli erano fatte condizioni poco belle sui fratelli stessi, dal quali uno è fattore dei Comi e l'altro è facente funzione di sindaco. Sindaco è il signor Comi, residente in Milano.

I Perotti querelarono il prevosto per ingiurie, costituendosi Parte civile con l'avv. Morandini.

Il dibattimento durò due giorni.

Il parroco D. Grassi, assistito dall'avv. Bosone, fu assolto. Il pretore, con la elaborata sentenza, stigmatizzò il contegno del signor Comi verso l'amico.

Nessun'altra novità.

Pochi i villeggianti, sebbene qui l'aria sia buonissima ed incantevole sia la posizione.

VOGHERA. — (Nostre lettere, 28 agosto) — **Tranvia intercircondariale.** — Sta per costituirsi una forte Società per la costruzione della tranvia Voghera-Sannazzaro. Autore del progetto è l'ing. Margara di Casei Gerola.

— **Messa cantata.** — Il maestro Mazzeri ha dato alla ditta Canzone di costì la sua pregiata *Messa cantata* da ristamparsi. Il maestro Mazzeri è valentissimo ma troppo modesto.

— **Funerali.** — Morirono il cav. Palli e il sig. Romano, distintissimi ed onestissimi negozianti in laterizi. Lasciarono cospicuo [illegible]: parecchi milioni. Nel testamento del Romano si notano dei lasciti all'Asilo ed alla Società operaia di Voghera.

Ignorasi se il Palli abbia fatto lasciti di beneficenza, ma pare di sì. A giorni sarà pubblicato il testamento.

CUNEO — (Nostre lettere, 29 agosto) — (*Bisaltino*) — **La chiusura dell'Esposizione delle piccole industrie.** — Da due giorni si stanno sgombrando i locali del civico Convitto, già destinati all'Esposizione delle piccole industrie agrarie, la quale si è chiusa mercoledì.

La funzione di chiusura ha avuto luogo con una certa solennità, presenti le Autorità e buon numero di cittadini. Lesse un'elaborata relazione l'egregio professore Piero Berti, insegnante di agraria presso questo Istituto tecnico.

Ebbe quindi luogo la proclamazione dei premiati, che sono in numero considerevole.

Qualunque sia il risultato dell'ardita intrapresa, l'onesto tentativo del Comizio Agrario merita lode sincera, non fosse che a titolo d'incoraggiamento.

IVREA. — (Nostre lettere, 31 agosto). — **1200 cavalli di forza motrice.** — Oggi il nostro Consiglio ha trattato del ricorso presentato dai signori Gillio e Debernardi per un sussidio di L. 250 mila al loro progetto di derivazione d'acqua dalla Dora Baltea per dotare la città d'Ivrea d'una forza motrice di 1200 cavalli effettivi. Assisteva un pubblico discretamente numeroso.

Dopo una discussione di circa due ore, il Consiglio votò un ordine del giorno con cui s'invitano i signori Gillio e Debernardi a completare il loro progetto dei necessari documenti, spiegando quali saranno gli utili che la città ricaverà dalla costruzione di tale canale. I consiglieri presenti erano undici, dei quali tre soli si può dire che abbiano preso parte attiva alla discussione.

Il pubblico, osservando tale cosa, si domandava se ciò era effetto del caldo o per causa dei due stenografi presenti alla seduta, che, naturalmente, riproducevano fedelmente quanto ciascun oratore diceva.

SUSA. — **Museo Civico.** — Ed elenco dei signori donatori: Alberti Emilio — Alberti cav. Giulio — Delmondo Giuseppe — Bost Cesare, compositore-tipografo — Chiapusso cav. avv. Felice, deputato al Parlamento — Cotterchio cav. Alessio, cons. comunale — Grange prof. Pietro — Garrone ing. Lorenzo, Torino — Jannon Alessio — Lepatit cav. Roberto, cons. comunale — Maffei Giuseppe — Marquet Giuseppe — Montabone cav. uffic. Enrico — Rabbia tenente Francesco — Rosa prof. Ugo, R. ispettore degli scavi e monumenti del circondario — Romiano dott. Biagio — Scarafia Luigi, cons. com. — Vasseo [illegible] — Vinassa Michele, consiliatore — Vincent Pietro.

La Direzione del Museo tributa vivi ringraziamenti ai suoi gentili donatori e non meno sentiti ringraziamenti al sindaco della città, cav. avv. G. B. Garino, per aver dotato il Museo di altre due sale, locchè permette di addivenire ad una distribuzione scientifica e comoda del materiale adunato e di collocare convenientemente le lapidi romane ed i cimelii medioevali. Fa noto intanto che essa non teme all'Esposizione agraria tenutasi in Susa il 29 e 30 giugno u. s., esponendovi le numerose medaglie locali del Museo e che vi ottenne [illegible].

ARTI E SCIENZE

Lunedì, 2 settembre

Le Belle Arti all'Esposizione di Parigi

I.

L'architettura.

L'impressione più forte che la maggior parte dei visitatori dell'Esposizione riportano da Parigi è quella ricevuta dalle costruzioni stesse dell'Esposizione, dal complesso delle gallerie, dal loro aspetto esterno ed interno, dalla loro novità e grandiosità. L'architettura all'Esposizione, in una parola, vi ferma e vi colpisce innanzi tutto e subito nella stessa architettura dell'Esposizione.

E ciò non vuol essere considerato come un successo di curiosità che ferisca ed abbagli la fantasia del grosso pubblico; dobbiamo registrare veramente un fatto di grande importanza, cioè l'affermazione di una rivoluzione nel campo dell'architettura.

L'avvenimento del ferro introdotto come elemento essenziale della costruzione non è d'oggi, ma tutta l'evoluzione che si va da anni ed anni elaborando, si trova oggi a Parigi, favorita dalla circostanza dell'Esposizione e per mezzo di questa accentuata in modo singolare e solenne con un'espressione artistica indiscutibile.

Il Trocadero, l'edificio principale della Mostra universale del 1878, rimane tuttora là come termine di confronto a rendere testimonianza del cammino che le idee nuove hanno fatto tanto negli studiosi quanto nel pubblico.

Il palazzo del Trocadero, avvantaggiato da una giacitura magnifica, a capo di un lungo e leggiero declivio, fu architettato con gusto e con grandiosità; ma la sua decorazione è, nell'effetto totale, come nei particolari, attinta all'architettura storica ed ha uno spiccato carattere romanico. Di più questo carattere rimane decorativo, poichè dall'interno di esso palazzo, se si eccettuino il gran salone e gli atrii, nella più presenta interesse artistico nè alcun nesso coll'esterno: le sue gallerie non sono che baracche dentro le quali si sente, si indovina la trave rigida di ferro mascherata dalla decorazione esteriore.

Radicalmente diversi sono ed appaiono gli edifici attuali.

Il ferro è la sostanza, il nerbo, l'ossatura delle fabbriche; tutti gli altri materiali non fungono che uffici decorativi o sussidiari, e nell'esterno come nell'interno, dove la destinazione delle pareti non esige colorazione unita ed estesa superficie piana, i robusti sostegni verticali, orizzontali, rettilinei e curvilinei restano apparenti e si intrecciano in una quantità di leggiadre combinazioni in relazione ed armonia perfetta fra loro, mettendo in evidenza la funzione che ogni parte compie nell'equilibrio statico della fabbrica.

I pilastri e gli architravi, vuoti, sono costituiti di intelaiature di ferro, tempestate nelle loro faccie da un'infinità di grosse capocchie di chiodi che ne legano insieme gli innumerevoli pezzi. Fra i montanti e le traverse stanno incastonati pannelli di terra cotta, che chiudono quelle intelaiature, dove il passaggio alla luce, all'aria, alla vista vuol essere intercettato; in terra cotta sono pure fregi, balaustrate e mille accessori decorativi.

All'incontro dei sostegni orizzontali coi verticali, legamenti e mensole in ferro formano risalti che aggraziano e dànno eleganza al passaggio, creando motivi di ornamentazione svariati ed originali; i larghi scomparti fra questi sostegni principali racchiudono finestroni vetrati o spazi ripieni di decorazioni pittoriche e plastiche.

In tutti gli edifizi dell'Esposizione il ferro è ricoperto per la maggior parte di una vernice azzurra d'un cobalto chiaro e matto; le terre cotte interposte, qualcuna liscia, molte con ornati di leggiero rilievo, sono per la massima parte di color naturale, e quando brilla il sole, il bleu del ferro appare robusto, e dentro di esso stacca con leggiadria il colore della terra cotta, che pare d'un roseo carnicino: le due tinte si sposano in un'armonia robusta e gaia. Ma in certe condizioni l'effetto muta stranamente; così talvolta, in date ore del giorno e sotto certi punti di vista, l'azzurro del ferro si trova contro l'azzurro del cielo, dello stesso colore e della stessa tinta, ed allora diventa esile e quasi scompare quest'armatura e l'edificio assume un aspetto fantastico.

Quando scema la luce del giorno, nel crepuscolo, l'azzurro si indebolisce, ed invece acquista forza il tono della terra cotta ed allora quasi sfuma ciò che è sostegno lasciandosi sopraffare dalle parti decorative.

Certo la scelta della colorazione deve essere stata il frutto di molte prove e di uno studio speciale, ed il risultato è notevole.

Le due tinte dominanti testè accennate non sono tuttavia le sole. Anche all'esterno, specialmente nei fregi maggiori, nelle parti più elevate, nelle membrature più accentuate e più salienti, gli ornamenti modellati hanno maggior rilievo e sono spesso colorili e smaltati con grande varietà. Nelle fabbriche principali, negli accessi più importanti, in certe cupole la colorazione e la doratura abbondano alternate, riescendo anche eccessivamente pesanti, come nel grande vestibolo d'onore sotto la cupola centrale.

Ci sarebbe da far dei volumi a voler descrivere minutamente queste architetture ed analizzare i coefficienti dell'effetto estetico dell'insieme e delle parti loro; l'indole del giornale e le proporzioni di questi articoli non lo consentono; bisogna accontentarsi di qualche accenno sommario, nè ci è dato scender troppo a particolari.

Meriterebbe una lunga e minuta descrizione il salone centrale del palazzo delle Belle Arti, che racchiude, fra il piano terreno e le grandi gallerie che lo attorniano dai quattro lati e sotto la sua vasta cupola, l'Esposizione centennale dell'arte francese.

Piena di interesse nei particolari come nell'insieme è pure la grande galleria della scultura, avente pure lungo i quattro lati un ampio ballatoio in cui è l'esposizione dei disegni d'architettura.

Quanto ci sarebbe a dire a proposito della immensa galleria delle macchine, che misura circa mezzo chilometro di lunghezza, centoventi metri di corda alla base delle grandi arcate che prendono origine dal suolo e che si elevano a quaranta metri sopra di esso (tanto che vi potrebbe capire la colonna Vendôme), chiusa a capo da invetriate policrome istoriate!

Il vestibolo principale, il *dôme central*, che si trova al centro del palazzo delle industrie varie, è dove, in certo modo, si volle raccogliere, unitamente ad una mole considerevole, il maggior sforzo di decorazione.

Qui tutta la costruzione è una massa di completa unità; si innalzano rigidi e svelti i quattro piloni che reggono l'alta cupola dorata. Ad una certa altezza una grande balconata praticabile li riunisce e dà in certo modo l'aspetto circolare all'area quadrata chiusa fra i pilastri. Più in alto un altro fregio dipinto con una quantità di figure allegoriche forma il tamburo della cupola.

Nei pilastri stanno ampi nicchioni, e fregi e medaglioni e ornati d'ogni specie adornano con ricchezza e spontaneità gli scomparti nati nella combinazione e nell'incontro delle nervature. E l'interno e l'esterno si armonizzano in un assieme omogeneo ed elegante.

E la torre Eiffel?

Non ho finora fatto parola di questa che è la costruzione più nuova, più strana, più ardita di tutte. L'ho fatto a bella posta perchè questa ha caratteri particolari e sotto tanti rispetti si stacca dalle altre da doverne parlare a parte. Ora verrebbe il suo turno.... ma l'articolo minaccia di prendere proporzioni allarmanti, perciò ne rimando il seguito ad un prossimo numero.

G. L.

La prima recita di Ferravilla all'Alfieri. — L'accoglienza che ebbe iersera Edoardo Ferravilla, inaugurando l'annua sua serie di recite all'Alfieri, fu veramente quale si merita il simpatico e finissimo caratterista del teatro milanese. Il pubblico delle grandi occasioni gremiva platea e gallerie; ogni menomo cantuccio era stato occupato; quando Ferravilla comparve sul palcoscenico tutta questa folla proruppe in un lungo, caloroso applauso di saluto. Altri applausi accolsero la sempre giovane ed elegante signora Ivon, la Giovanelli, il Giraud e la Scotto.

La *Famiglia Porretti*, rappresentata per la prima volta fra noi, è tolta da una vecchia commedia francese intitolata: *Le petit Lod* etc. Non è il caso però di stare ad analizzarla e giudicarla colle lenti del critico: il pubblico rise a crepapelle durante tutti i tre atti della commedia, non mostrò di scandalizzarsi punto per certe *gros lavoro* un po' [illegible] che [illegible] un lavoro teatrale e ben consolato quando può dormirsi uno schietto, continuo scoppio di risa.

La *Famiglia Porretti* entrerà certamente a far parte costante dell'ossidarantissimo repertorio della Compagnia milanese.

Lo spettacolo d'opera a Carpi. — Il nostro *Gios* ci scrive da Reggio Emilia:

« Al Comunale di Carpi le rappresentazioni della *Gioconda* volgono al loro termine con un crescendo di entusiasmo e di bancali lanzesi per l'impresa Valenti. Gli applausi e le richieste di *bis* sono molti. Vere feste sono fatte agli artisti Salvaterra, Dorini, Cosmovas e alle brave attrici Palcimiori, Gheis e Prandi.

« L'altra sera venne da alcuni cittadini carpigiani eseguita una serenata ad onore dei bravi interpreti dello spartito ponchielliano. »

La stagione di carnevale a Reggio Emilia. — Il nostro *Gios* ci scrive da Reggio Emilia:

« Credo poterti accertare che anche pel prossimo carnevale il nostro massimo teatro sarà aperto a spettacolo d'opera per cura del barone Franchetti. L'egregio milionario concittadino avrebbe detto ad alcuni amici che nessun altro presentandosi assumerebbe ancora per l'anno venturo l'impresa del Municipale, senza sussidio alcuno per parte del Comune. Non darebbe alcun ballo, ma in compenso ci farebbe gustare buoni spartiti d'opera. »

La morte del celebre basso Antonio Selva. — Ci scrivono da Padova:

« Nella sua remota casetta in riva al Bacchiglione si è spento, venerdì sera, quietamente, nelle braccia del figlio, Antonio Selva, il celebre basso che formò l'ammirazione dei babbi venti o venticinque anni addietro — parlo di babbi italiani, inglesi, tedeschi, e soprattutto spagnuoli.

« Figlio d'un oste, destinato ad essere un oste egli pure, la vocazione artistica e la voce bellissima nella sua straordinaria potenza lo trassero giovanetto sulla scena in qualità di corista. E cantava confuso nella folla dei colleghi al teatro veneziano di San Moisè, quando Giuseppe Verdi (che di cantanti se ne intende) lo avvertì, ne apprezzò tutto il grande valore, e volle che a lui, quasi debuttante, fosse affidata la parte di Silva nell'*Ernani* che si doveva rappresentare alla Fenice per la prima volta.

« La famosa cabaletta: « Infelice e tu credevi » mandò il pubblico in visibilio e collocò il Selva tra gli artisti di cartello inaugurando la sua carriera addirittura trionfale.

« Visse a lungo in Spagna, che lo colmò di onori e di quattrini; quando si ritirò dal teatro si dedicò all'insegnamento e fece degli ottimi allievi, tra cui alcuni spagnuoli condotti a Padova dai ricordi indimenticabili lasciati dal Selva nel loro paese.

« Pochi giorni fa io l'ho veduto a Roncaro; era disfatto. Beveva molt'acqua e non mangiava quasi niente. Figuratevi! certi suoi pranzi consistevano in una gassosa ed un bicchiere di birra. Tornò a Padova per morire di consunzione.

« La sua scomparsa è un vero lutto per l'arte. »

CRONACA

Lunedì, 2 settembre

Ufficiali al campo. — Essendo finiti gli esami finali della scuola d'applicazione d'artiglieria e genio, 145 ufficiali allievi si recarono ieri al Campo di San Maurizio per eseguirvi la scuola di tiro e colà rimarranno tutto il settembre. La detta scuola sarà diretta dal generale Pelloux.

Per la viabilità in via Roma. — Allo scopo di evitare possibili disgrazie alle persone e danni materiali non lievi agli esercenti, nonchè per facilitare lo svolgimento dei lavori in corso, l'Amministrazione municipale ha ordinato di sospendere fino a nuova disposizione la circolazione di qualsiasi veicolo nella via Roma, nel tratto compreso tra le piazze Castello e San Carlo a partire da martedì 3 settembre; e così la tranvia del corso Vinzaglio e quella della Crocetta faranno provvisoriamente capolinea in piazza San Carlo.

La festa in Borgo Crocetta. — Ieri la tranvia di via Roma passava piena zeppa di persone, e portava la solita scritta di richiamo e le banderuole: c'era festa alla Crocetta. La festa a benefizio dell'erigendo Asilo infantile, di cui abbiamo scritto altra volta. Al mattino gli invitati si adunarono nelle sale del Circolo, dove furono ricevuti con grandi cortesie e serviti di rinfreschi. Il signor Giovanni Ravetti, promotore principale di queste feste, ringraziò a nome del Comitato gli intervenuti, facendo considerare la buona azione che tutti essi stavano per compiere: gli rispose il signor Turco, il quale ebbe parole di meritato elogio per la iniziativa presa dal presidente e dagli altri membri del Comitato. Poscia la folla cortese di dame e cavalieri passò al Banco di beneficenza, a cui presiedevano, fate gentili, molte belle signore e signorine. Alla sera, danze e giuochi. Insomma, una festa geniale, che frutterà del bene.

Un centocinquantenario celebrato fra tappezzieri. — Ieri una delle Società più veterane di Torino, quella fra capi e lavoranti tappezzieri, la quale conta 150 anni di esistenza, essendo stata fondata nel 1739 sotto Vittorio Amedeo III, celebrava questo suo 150º anniversario ed il primo decennio di unione fra tappezzieri, mastri e lavoranti.

Era certo una notevole ricorrenza, poichè, se in Torino ed in Piemonte vi ha dovizia di Società operaie che contano numerosi anniversari, poche certo sono quelle che hanno un millesimo così antico nella loro data di fondazione.

Certo queste Società veterane quando furono create, cioè in quei tempi in cui l'assolutismo ed il privilegio dominavano assoluti, non potevano vantare quelle grandi virtù che sono oggidì i fondamenti di tutte le Società operaie: mutuo soccorso, fratellanza, cooperazione; ma, pur dimostrando già allora un qualche spirito di solidarietà e di corporazione, ebbero poi il merito di accogliere i semi fecondi dei nuovi tempi e di trasformarsi col progresso delle idee.

Perchè la Società tappezzieri potesse in più ampio locale celebrare questo suo anniversario, la Società cappellai, che è pur essa una illustre veterana dei nostri Sodalizi, mise a disposizione della consorella il suo gaio locale di via della Zecca, angolo corso San Maurizio, e colà fu tenuto il ricevimento mattinale della Società consorella.

Esso consunsero in numero di trentatrè, ed è notevole che fra esse, oltre alle Società cittadine, si notavano quelle dei tappezzieri di Roma, di Milano, di Varese, di Sciolze, di Rosano e di altri paesi circonvicini.

La via Vanchiglia era tutta addobbata (figuratevi! c'entravano i tappezzieri), e quando il corteo di bandiere sfilò lungo di essa presentava un bellissimo aspetto. Le rappresentanze, guidate dalla Società festante con a capo il presidente sig. Morano, mossero alla Prefettura ed al Municipio allo scopo di presentare i loro omaggi alle autorità. Furono ricevuti dal sindaco, Aiello a Palazzo Civico, dal cav. Strambio alla Prefettura, quindi fra i concenti d'una banda si recarono al *Ristorante Sogno* al Valentino. Quivi prima di porsi alle mense i 170 partecipanti alla festa sedettero in gruppo e si fecero fotografare, poi cominciò l'agape consociale. Al posto d'onore sedeva il presidente sig. Morano con alla destra l'avv. Ottolenghi, consulente e socio onorario della corporazione, ed alla sinistra il medico sociale sig. Alvazzi-Delfrate, il rappresentante dei tappezzieri di Roma, ecc.

Il banchetto fu, come tutti i banchetti ben riusciti, allegro ed ordinato.

Alle ore 3 il campanello a timbro presidenziale apriva la serie dei discorsi. E, per dare il cattivo esempio sorse primo il presidente Morano, il quale fu brevissimo e si limitò a ringraziare tutti gli intervenuti, e specialmente i rappresentanti delle Società venuti da Roma, l'intangibile Roma, e da Milano, la città delle Cinque Giornate. Poi, fra gli applausi dell'Assemblea, il presidente, tirata fuori una bella medaglia d'argento nel suo astuccio, la presentava al dottor Costantino Alvazzi-Delfrate come segno di gratitudine per l'affettuosa assistenza che da dieci anni oggi presta a vantaggio dei soci ammalati.

Dopo questa calda dimostrazione di gratitudine e d'entusiasmo sorgeva a parlare l'avv. Ottolenghi, il quale con un felice riassunto storico ricordava i tempi in cui la Società dei tappezzieri fu fondata e lo spirito egoistico di casta che allora informava quella che ora detta allora l'*Università dei tappezzieri*, e richiamò pure le difficoltà di ammissione nel corpo e le gravose pene pecuniarie che si comminavano allora per incoppare il libero lavoro. Notava come uno dei primi a pagare una di queste ammende di 30 denari o lire fosse appunto un Felice Morano.

Il presidente Morano: *I son nen mi* (Non son io). (*Risa*)

L'oratore continuando veniva ai tempi moderni e si allietava che il mutuo soccorso avesse per intiero trasformato lo spirito e l'ordinamento della Società, e finiva di salutare in Torino i rappresentanti di Roma intangibile e di Milano industriosa, inneggiando alla santa concordia delle genti.

Dopo l'Ottolenghi la parola era al rappresentante di Roma, signor Novelli, il quale, sopraffatto dall'emozione, non potè che portare il saluto della capitale, augurare che le feste di tal natura fossero più frequenti e pregare inviti per la festa che terranno fra non molto i tappezzieri romani.

Il signor Como, rappresentante dei tappezzieri di Milano, coi bravo in poche parole Torino industriale, potè additarsi ad esempio e sviluppassimo spirito di associazione e facendo voti per la Società festante.

Dopo parlò il prof. *Marcellino Arnaudo*, presidente della *Nascita*, che con molta erudizione raffrontò la situazione odierna dell'operaio col misero concetto che di esso avevano i sommi antichi, quali Aristotile, Cicerone ed altri. Anch'egli finì con un augurio di prospero avvenire alla Società.

Dopo si susseguirono nel pronunziare brevi discorsi, tutti improntati ad un alto sentimento dei benefici del lavoro e della solidarietà, il signor Solaro Apollo, per l'Associazione Generale di Vercelli; un tappezziere reduce dall'America; un rappresentante della Società fra commessi ed impiegati di commercio di Torino; un altro della Società Operaia di Casale; il signor Rossi Giuseppe per la Società Generale delle Operaie; i rappresentanti delle Società dei Materassai, Portinai, Artisti e Industriali, Pie Istituto lavoranti cappellai, Vermicellai ed affini, e di nuovo l'avv. Ottolenghi per la Società delle Operaie della Manifattura Tabacchi, e il signor Rossi per i capi e lavoranti orologiai.

In ultimo la Società corale la « *Cecilia* » intuonò un *Inno al lavoro* scritto per la circostanza dal maestro Maldatono ed accompagnato dalla musica della Società la *Nascita*. L'Inno piacque assai e se ne volle la replica.

La festa ebbe poi ancora seguito alla sera, ove vi fu ricevimento alla sede della Società nel locale gentilmente concesso dal Circolo Cappellai.

Ancora il suicidio dell'Olivetti. — Torniamo ancora sopra questo suicidio per due rettifiche di fatto. A quanto ci si dice, nel plico inviato dall'Olivetti alla sorella non si contenevano i titoli ed i denari che l'Olivetti aveva seco. Oltre a ciò, nell'ultimo giorno in cui egli si recò al villino della Madonna del Pilone egli era solo e non in compagnia di alcuna donna. Colà ebbe un vivo alterco col capitano A...., e partendosene dalla villa fu udito pronunciare queste parole: « Non posso più entrare in casa mia..... vado ad uccidermi. » Queste parole, confermateci da un teste *de auditu*, troncano ogni dubbio circa il sospetto di assassinio che già ieri abbiamo combattuto.

Morto nell'abbandono. — I facchini Maronero e Bricco andarono ieri nel pomeriggio alla casa N. 19 sul corso Vercelli, dove in una camera al piano terreno abitava un loro cugino, certo Bricco Nicola, d'anni 2?, da Ala di Stura, segatore. Essi trovarono l'uscio della camera chiuso e colla chiave nella toppa dal di fuori. Si unirono ad un tal Durassi che abita nella stessa casa, aprirono l'uscio e penetrati nella camera trovarono il povero Bricco morto nel proprio letto. Ne diedero tosto avviso alle autorità e la perizia medica constatava che quell'infelice doveva essere morto da più di 48 ore. Il suo cadavere fu portato direttamente al Camposanto. Il Bricco pare sia stato [illegible] da un cancro alla gola non curato. Le chiavi della camera è stata ritirata dalla Questura.

Ferimenti. — Un bracciante a nome Golzio Battista, d'anni 23, verso le ore 11 della scorsa notte trovavasi in una trattoria in via Casale. Ad un tratto, non si sa per qual motivo, venne a contesa con un tal Noione Giuseppe che gli fratturò il braccio sinistro. Il feritore diedesi alla fuga ed il ferito venne accompagnato all'Ospedale, ove dovrà stare in cura un mese circa, almeno così si pronunziò l'arte medica.

— Anche il muratore Pasio Francesco, venuto ieri a diverbio con un tal Bardonù Giacinto, riceveva diverse ferite d'arma da taglio, alcune delle quali piuttosto gravi. Il feritore venne però arrestato dagli agenti di P. S. accorsi al rumore della rissa, ed il ferito venne soccorso e trasportato all'ospedale.

Miseria cruda. — Verso le ore 6 di ieri sera certo Tabarrino Michelina, d'anni 28, d'Alessandria, si presentava alle guardie municipali della Sezione Borgonuovo con in braccio una bambina dell'età di sei anni, che diceva aver portata a Torino per la cura di seria malattia. Soggiungeva la poveretta che da molte ore non avevano preso cibo nè lei nè la figliola, e che, non avendo denari, non sapeva dove andare. Le guardie ed i graduati presenti misero insieme qualche lira e lo diedero alla Tabarrino, la quale, ringraziando, se ne andò.

— Un vecchio di 81 anni, certo Pistochini Giuseppe, si sedette sul margine dello stradale di Francia presso la Tesoriera, e siccome pareva sofferente, fu presto avvicinato da parecchie persone, alle quali raccontò che era sfinito di fame per troppo prolungato digiuno, essendo senza mezzi. Il signor Bosco Bartolomeo, esercente la *Trattoria della Tesoriera*, se lo prese con sè, lo condusse nel suo esercizio e lo ristorò. Vi fu chi volle pagargli il conto, ma il Bosco non volle saperne. E si diceva lieto di aver potuto concorrere ad alleviare la sofferenza di un infelice. Ecco un uomo di cuore. Bravo, signor Bosco!

La caccia a un cane idrofobo. — Ieri mattina, verso le 10 1/2, un cane, sospetto di idrofobia, morsicava in via Andrea Doria un ragazzo a nome Gallina Oddone, di anni 9. Una guardia municipale inseguì l'animale per la via dei Mille, corso Lungo Po e via della Zecca. Qui, avendo avvicinato il cane tanto da sembrargli di poterlo colpire colla sciabola, cercò di menargli un colpo alle gambe; ma, disgraziatamente, in quel punto, stanco anche per la lunga corsa sostenuta, cadde a terra. L'animale, rivoltosi alla guardia, lo morsicò al polpaccio della gamba destra. Quindi, fuggendo sempre, andò a rifugiarsi nella bottega del macellaio Marinetti, in via Po, N. 29, e colà fu ucciso dai soldati Antonini Carlo e Bertone Francesco, della territoriale. Il ragazzo Gallina e la guardia municipale intrapresero la cura Pasteur.

SPETTACOLI — Lunedì, 2 settembre.

GERBINO, ore 8 1/2. — *Le campane di Corneville*, operetta.

ALFIERI, ore 8 1/2. — *La famiglia Porretti* — *In Vierna* — *On agent teatral*.

ARENA, ore 8 1/2. — *Felicità coniugale*, comm. — *Lucrezia Borgia*, farsa.

STATO CIVILE. — Torino, 1º settembre 1889.

NASCITE: 31, cioè maschi 17, femmine 14.

MATRIMONI: Alessio Francesco con Roncaglia Domenica — Borgo Emilio con Schneider Luigia — Bertolina Andrea con Giardino Rosa — Crivelli Luigi con Bassetti Elisa — Vaschetto Vittorio con Alessio Antonia.

MORTI: Chiarena Angelo, d'anni 80, di Bra. Vanetti Felice, id. 55, di Torino, tenente a riposo. Olivetti Felice, id. 41, di Torino, benestante. Decarolì cav. Pietro, id. 63, di Collerretto Castelnuovo. Merlino Pasquale, id. 60, di Torino, modellatore. Agheno Giuseppe, id. 21, di Torino, prestinaio. Menegotti A. n. Giordano, id. 27, di Castelnuovo Calcea. Vercellino Carlo, id. 69, di Valperga, fioraio. Narcetto Luigi, id. 37, di Casella Torinese, bracciante. Carlino Anna Maria, id. 44, di Cuneo. Sinchetto Carolina, id. 26, di Moncalieri. Cirelli Giovanni, id. 20, di Albiolo, macchinista. Più 5 minori d'anni 7.

Totale complessivo 17, di cui a domicilio 10, negli ospedali 7, non residenti in questo Comune 3.

LUIGI ROUX direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.
Direzione ed amministrazione
Davide Bertolotti, N. 1 (piazza Solferino).

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (41)

IL ROMANZO DI UN PADRE

ROMANZO

DI

LEOPOLDO STAPLEAUX

Angela entrava in quel punto, abbigliata colla più grande semplicità, ma col maggior gusto. s'era adornata la testa di qualche fiore naturale e non era mai stata tanto bella e seducente. La fresca bellezza, l'aria intelligente e ingenua nello stesso tempo, la grazia di quella fanciulla abbagliarono Enrico, che dimenticò un momento le sue dolorose preoccupazioni e la avvolse tutta in uno sguardo pieno d'ammirazione e di simpatia.

— Dov'è Margherita? — domandò Angela entrando.

— Nella sua camera, figlia mia! — rispose Enrico.

— Veniva a domandare a Margherita se il mio vestito mi va bene. Come mi trova lei?

— Oh! bellissima! — rispose Renaud con aria convinta. — Adorabile!

— Debbo proprio crederlo?

— Ti amo troppo per non dirti tutta la verità.

— Oh! gli uomini poi non se ne intendono. È vero che ella è artista; allora mi dica sinceramente: non trova che abbia troppi fiori nei capelli?

— No.

— Voglio conservarli questi cari fiori. Si dice che il giorno del matrimonio è il più bel giorno della vita; ma il giorno del contratto mi pare pure molto bello. Questi fiori saranno per me il ricordo di questo giorno e, sotto ai miei occhi, costantemente, mi diranno: « Non dimenticarci! »

La quietudine d'Angela impressionava dolorosamente Renaud.

Mentre ascoltava la fanciulla, che, piena di gioia, gli apriva così ingenuamente la sua anima, egli pensava che quella gioia immensa stava per cambiarsi in dolore, e qual dolore per quella creatura così buona ed amorosa, fatta per l'affetto e per l'amore!

Come sopporterebbe Angela l'amara, l'orribile delusione che la aspettava? Ci sopravviverebbe?

C'era da dubitarne.

— Ah! — pensò Renaud; — se Dio potesse fare un miracolo!

— Non c'è altri che lei, che ama Riccardo con tutta la sua anima, a cui posso aprire interamente il mio cuore, — riprese Angela. — Ah! come sono felice!

Quella esclamazione così vera, così sincera, penetrò nel cuore di Enrico, il quale, suo malgrado, si lasciò sfuggir dalle labbra queste compassionevoli parole:

— Figlia mia! Mia povera figlia!

— Mi compiange? — domandò Angela sorpresa.

— Io?...

E Renaud non potè proseguire.

— No — egli disse dopo un breve silenzio. — Perchè dovrei compiangerti? Tu meriti d'essere felice... e lo sarai.

— Ma lo sono quanto è possibile d'esserlo.

— Guardati pertanto, — non potè far a meno di dire Renaud; — una nuvola può oscurare il tuo cielo.

— Eh! sono forte — rispose Angela con accento grave.

— Lo credi — obbiettò Renaud.

— Ne sono sicura — replicò con calma la fanciulla. — Ho l'amore e la religione per armi e saprò soffrire e perdonare, rassegnata ed affettuosa.

— Riccardo è certamente incapace di ingannarti, — riprese Renaud; — ma se, per caso, un giorno...

— Ebbene? — domandò Angela.

— Ti [illegible] meno.

— Oh! che brutto pensiero!

— Che cosa faresti?

Angela stette qualche istante silenziosa.

— Cercherei di farlo tornare a me, più amante che mai, mostrandomi più buona, più dolce, più devota...

— Ah! E se, sventuratamente, — riprese Enrico, — quella perseveranza rimanesse infruttuosa?

— Raddoppierei gli sforzi e raggiungerei sicuramente il mio scopo; non v'ha che le anime completamente pervertite che resistano alle prove di un vero affetto. Riccardo, per quanto colpevole potesse essere, non sarebbe mai malvagio. Io lo prenderei per mano, dolcemente, e gli mostrerei un cuore tanto pieno di lui, così pronto ad ogni sacrifizio per lui, che si vergognerebbe presto di sdegnarlo.

— Quanto sei buona, fanciulla mia!

— Amo, semplicemente, ma sicuramente; sono certa della mia sincerità completa e non ho che uno scopo: la felicità di Riccardo, nient'altro che la sua felicità.

Renaud la ascoltava con ammirazione. In quella vergine, qual anima di donna, grande, devota, capace per davvero di compiere grandi sacrifizi egli trovava! La scoperta della forza morale di quella fanciulla modificò completamente le idee di lui. Comprese che se il matrimonio combinato poteva compiersi, Angela avrebbe certamente conquistato fra poco l'affetto e l'amore di Riccardo. Bisognava dunque che questi rimanesse e divenisse suo marito.

Convinto di ciò, Renaud baciò paternamente in fronte la bella fanciulla, e le disse:

— Cara figlia mia, sarò io il guardiano della tua felicità, te lo giuro!

— Oh! non se ne inquieti, mio caro padre, — rispose Angela scherzando, — sento qua — designava il cuore — che nulla la minaccia.

Ed uscì per ritornare alla villa Ferrand.

— Adorabile creatura! — disse Enrico quando fu solo; — quanta virtù!

Poi, ricordando le parole d'Angela: « Non vi hanno che le anime pervertite che resistano alle prove di un vero affetto e Riccardo non può essere malvagio », se così fosse? — proseguì Enrico, attaccandosi a quella consolante speranza. — Ma no, — egli aggiunse dopo un momento, — Angela parla così perchè ella non ha nel cuore il dubbio terribile che mi rode e mi spaventa. Oh! quella lettera, quella lettera maledetta non mi prova che egli dimentica tutto; il suo dovere, il rispetto che mi deve, i miei sacrifizi, il mio affetto... « Lo prenderei dolcemente per mano, » ella diceva. Donna, ella soffocherebbe la sua gelosia; sposa, farebbe tacere il suo risentimento. Ella è dunque migliore di me, la povera Angela? No, ma ella mi detta la mia condotta. Coraggio! ho bisogno di tutto il mio coraggio per lei, per me, per tutti. Prima di essere marito sono padre, e debbo tentar tutto per salvare mio figlio!

E, prendendo una improvvisa risoluzione, si mise in cerca di Orsola, che trovò nel salottino comunicante per mezzo di una piccola scala colla camera di Margherita.

— Tieni, — le disse, — ecco la lettera di Riccardo; va pure a rimetterla alla signora, ma guardati bene dal dirle che io sono nel segreto.

— Bene, signor padrone.

— E adesso che Dio m'ispiri! — mormorò Enrico.

XIII.

Mentre Enrico usciva dal salotto, un fruscio di seta s'udì verso la scaletta e Margherita comparve.

Era più bella che mai nel suo vestito bianco, scollato, ma era così pallida che Orsola le domandò se non si sentiva bene.

— No, Orsola, sto benissimo, — ella rispose. — Ma che hai in mano?

— Una lettera per lei, del signor Riccardo.

— Ah! — fece la signora Renaud con voce un po' tremante, spiegazzando fra le dita la carta ricevuta.

— Legga, signora, è una sorpresa, — disse Orsola.

— Ora leggerò; va pure, Orsola.

La vecchia obbedì.

La notte s'era fatta completa. Enrico, uscito in giardino, s'era addentrato in un viale donde poteva scoprire le entrate della sua villa e di quella di Ferrand. Ivi attese.

Riccardo uscì da Ferrand nel momento in cui Orsola lasciava Margherita. Egli gettò uno sguardo sulla finestra della camera di lei, che non era più illuminata, e si diresse verso la casa paterna.

Enrico gli sbarrò il passo:

— Come, sei tu? — gli disse.

— Ho dimenticato i guanti nella mia camera, — rispose Riccardo con voce commossa.

— Va a cercarli, — disse Renaud. — Io vado da Ferrand.

Un momento dopo Riccardo entrava nel salottino in cui era rimasta Margherita.

— Che cosa può scrivermi? — questa aveva pensato trovandosi sola.

E aveva letto il biglietto di Riccardo.

— Ah! disgraziato! — ella esclamò. — Morire! Si sarà accorto della mia commozione, avrà preso la mia pietà per dolore; non ha compreso che mi pareva di essere al supplizio dinanzi a tutti. Invano mi sforzavo per sorridere. No, non voglio più vederlo!

Stava per uscire e cercare Enrico, quando la porta del salotto s'aprì e Riccardo comparve.

— Non temete di nulla, — egli disse, — siamo soli; nessuno verrà a sorprenderci. Avete avuto pietà di me, e vi ringrazio.

— Riccardo, non voglio che pensiate a morire. Vostro dovere è di vivere.

— Ah! il mio dovere, — disse il giovane in preda ad una violenta commozione, — perchè mi parlate di dovere quando la fatalità mi schiaccia? Ho lottato fin qui inutilmente, le forze umane hanno dei limiti; non ho più la nozione del bene e del male; non voglio più comprendere, non voglio più pensare, non voglio più analizzare ciò che avviene in me; per ora parto, fuggo un matrimonio impossibile.

(Continua)

TORINO, 1889 — Tip. L. ROUX e COMP.